

Associazione Italiana Biblioteche

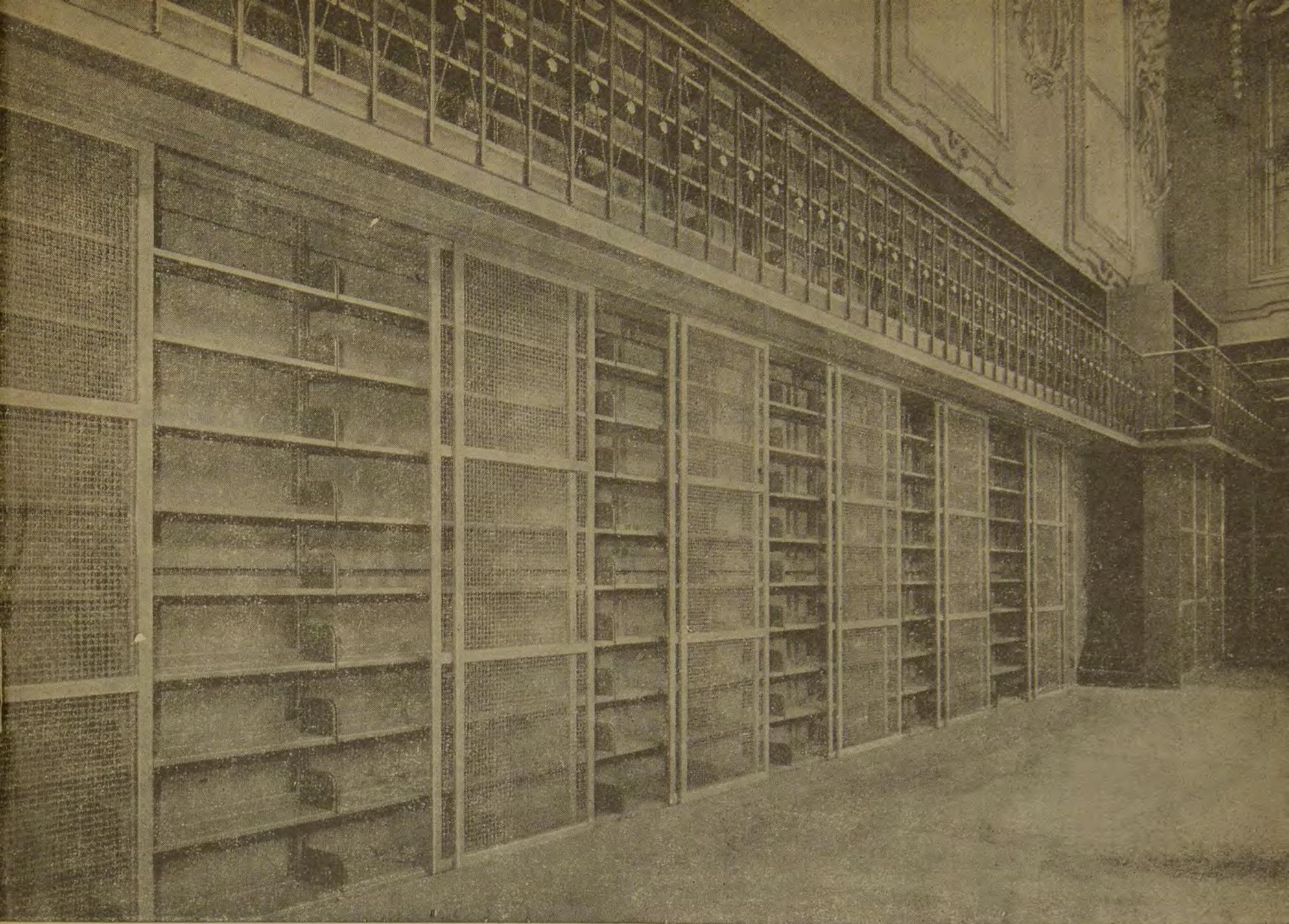
Bollettino d'informazioni

bimestrale

55

N. S. Anno VI, n. 1

Gennaio-Febbraio 1966



SCAFFALATURE IN ACCIAIO PER BIBLIOTECHE
SCHEDARI - MOBILI METALLICI

PARMA ANTONIO & FIGLI

CASA FONDATA NEL 1870

SARONNO

TELEGR.: PAS SARONNO

Direzione e Stabilimento:

SARONNO Tel. 962.242 - 962.474 - 963.580

Filiali:

MILANO Via Case Rotte, 5 - Tel. 890.435 - 892.120

ROMA Via Barberini, 3 - Tel. 460.214 - 474.636

TORINO Via Rodi, 2-d - Tel. 46.093

GENOVA Piazza Rossetti, 35-r - Tel. 52.479

PADOVA Via E. Filiberto, 1 - Tel. 38.155

PAVIA Via del Carmine, 6 - Tel. 25.308

SCRIVETEICI PER INFORMAZIONI

LIPS-VAGO



Società per Azioni - Cernusco s/Naviglio (Milano)
Strada Padana 2/0 - Telefono 9040621 - Casella Postale 3458 Milano

scaffalature metalliche per biblioteche e sale di consultazione

le realizzazioni LIPS-VAGO (oltre 800 impianti in Italia, 700 km. di scaffalature!) dimostrano il grado di perfezione tecnica raggiunta in questo campo.

◆ massima eleganza delle strutture per la migliore armonizzazione con gli ambienti ◆ facile spostabilità dei ripiani ◆ totale utilizzazione dello spazio ◆ robustezza, assoluta garanzia

richiedete senza impegno catalogo e prezzi



Associazione Italiana Biblioteche

Bollettino d'informazioni

bimestrale

Piazza Sonnino 5 - Roma

N. S. ANNO VI, n. 1

GENNAIO-FEBBRAIO 1966

Sommario

FRANCESCO BARBERI - Il bibliotecario e la storia delle
biblioteche pag. 3

Vita dell'Associazione

Sezione della Liguria - Sezione della Toscana . . . » 10

Cronache

CARLA EMILIA TANFANI - 7° Congresso interna-
zionale delle biblioteche e dei musei delle arti
dello spettacolo » 12

ADA ALESSANDRINI - Mostra dantesca alla Biblio-
teca dei Lincei » 16

Note e discussioni

ANGELO M. RAGGI - Istituti universitari e ordina-
mento alfabetico » 19

Recensioni

- FUMAGALLI G., *Guglielmo Libri*. A cura di B. Maracchi Biagiarelli (Firenze 1963). *G. Dondi*. pag. 21
- MALTESE D., *Principi di catalogazione e Regole italiane* (Firenze 1965). *C. Revelli* . . . » 23
- Consiglio Nazionale delle Ricerche. Centro Nazionale di Documentazione Scientifica. *Catalogo delle pubblicazioni periodiche possedute dalla Biblioteca del C.N.R., a cura di G. AGRICOLA* (Roma 1963). *M. Valenti* . . . » 32
- HEINTZE I., *L'organisation d'une petite bibliothèque publique* (Paris 1963). *M. L. Cavalli* . . » 34

Antologia

- LUIGI VOLPICELLI, *Assaggi di letture* . . . » 35

Il bibliotecario e la storia delle biblioteche

Magistra vitae la storia è anche pel bibliotecario: la sollecitudine verso il presente e l'avvenire della biblioteca dove lavora, e delle biblioteche in generale, lo consiglia a volgersi indietro nel tempo per prendere coscienza della loro storia. Vivere ogni giorno, sforzarsi di provvedere ai bisogni d'istituti aventi alle spalle un lungo passato esige infatti la consapevolezza di una situazione, in cui si sommano vicende interne, e anche esterne, spesso di secoli. Non si spiega la magnificenza quasi incredibile di certe sedi né la ricchezza accumulatasi di tesori librari, magnificenza e tesori che vanno tutelati e valorizzati; così pure, in quelle stesse sedi e accanto a quei tesori, non si spiegano angustie di locali, indecorosi adattamenti, lacune e scarso aggiornamento di raccolte, approssimazione di cataloghi — tutte cose alle quali si deve pure cercare di porre rimedio — se non ripercorrendo *ab initio* il cammino della biblioteca lungo l'intero arco della sua esistenza. Il cosiddetto studio d'ambiente, che devesi in vario modo e misura condurre in biblioteche di ogni tipo, va integrato per i vecchi istituti da indagini su ambienti culturali e politici di altri tempi, su classi dirigenti e individui che furono direttamente o indirettamente responsabili delle loro fortune, per trarne ammaestramento per l'azione di oggi. Iniziative che prescindano dal senso di una tradizione non possono risultare che deleterie.

Non si tratta dunque di un interesse retrospettivo fine a se stesso: mirando a porre in risalto i valori positivi di una tradizione culturale che si è espressa, più di quanto non si esprima oggi, almeno in Italia, attraverso la fondazione e il mantenimento di biblioteche, esso si giustifica solo in quanto vi siano oggi e domani individui in grado di arricchirsi di tali valori.

Se nell'esercizio specialistico di altre attività, soprattutto nei campi della scienza e della tecnica, l'attenzione rivolta al passato rappresenta oggi quasi una curiosità estranea, uno studio da lasciare agli storici; a chi sia investito della responsabilità di un complesso organismo culturale il sentirsi ultimo, vivente anello di una catena non può non comunicargliene la vibrazione. La biblioteca, d'altronde, non è un qualsiasi ente amministrativo che produce servizi, ma un istituto, una individualità con sua propria fisionomia, che può ben formare oggetto di studio.

Il senso storico del bibliotecario non s'identifica necessariamente con specifici interessi di ricerca, benché questi ovviamente giovino a rafforzarlo. Bibliotecari, ch'ebbero vivissimo il senso di una illustre tradizione e lasciarono di sé un'impronta indelebile nella biblioteca lungamente diretta — un Delisle, un Ehrle — furono insieme dotti investigatori della sua storia. Ma anche in altri ugualmente illuminati e « moderni » — potremmo fare i nomi di due italiani, Guido Biagi e Luigi de Gregori — l'acuta sensibilità storica fu alla base della loro concezione della biblioteca e dei suoi compiti nella società contemporanea.

La suggestiva atmosfera che avvolge venerande aule di biblioteche palatine, universitarie, conventuali di due secoli fa, più che alla contemplazione (oggi forse più tentatrice di ieri) invita all'azione, anzitutto a quella intesa a salvaguardarle; la orienta e insieme la condiziona. Se ciò è vero soprattutto per colui che cumula in sé le maggiori responsabilità verso l'istituto; della coscienza storica che si rifrange in molteplici interessi di studio partecipano quanti si sentono impegnati nei vari settori di un complesso organismo: una specializzazione di lavoro, ai livelli superiori, che voglia evitare le secche del tecnicismo, non può fare a meno della prospettiva storica.

Non occorre spender parole per dimostrare quanto una approfondita, filologica conoscenza dei libri, non diciamo come testi ma come documenti polivalenti, sia necessaria al bibliotecario per garantire la conservazione dei valori in essi contenuti, talvolta nascosti, alcuni dei quali possono avere importanza non solo in sé ma anche per la ricostruzione di fondi, cioè per la storia delle vecchie biblioteche. Il restauro degli antichi volumi, manoscritti e stampati, più che a conservare testi — disponibili in edizioni più

recenti e fidate — mira in molti casi a conservare appunto dei documenti; pertanto spianare pergamene ondulate, sbiancare carte che hanno preso la patina del tempo, togliere originali fogli di guardia, procedere a risarcimenti non indispensabili, sostituire legature, non solo manca allo scopo ma offende venerande antichità: come plastiche facciali, che riescono a togliere rughe e a rifare l'aspetto di vecchi senza restituir loro la giovinezza.

Quanto all'incremento delle raccolte è necessario anzitutto accertare se vi sia stata finora una « costante » e sia riscontrabile una organicità, in cui valorizzare i nuovi libri, o gruppi di libri, da immettervi: essendo evidente che nell'attuale vertiginoso sviluppo delle scienze una gran parte di quel che viene a cadere fuori dell'area che una biblioteca si è assegnata resta praticamente inutilizzata. La difficoltà consiste anche in questo che, appunto in conseguenza di tale sviluppo, ciò che un tempo era dentro, cade adesso fuori dell'area; quel che era a un certo livello di specializzazione è ora a un livello inferiore.

Una biblioteca di antica fondazione, prima ancora che rispecchiare, entro certi confini e con criteri omogenei, la produzione editoriale contemporanea, ha il compito di rappresentare quella passata; e poiché le biblioteche di carattere generale o genericamente umanistico si sono formate o incrementate nell'Ottocento più con la immissione di collezioni private e conventuali che secondo un piano regolare e razionale di acquisti, è indispensabile conoscere di tali collezioni il carattere, le lacune, i salti cronologici, il punto di arresto, in modo da destinare a ragion veduta una parte delle entrate al graduale ricupero o raggiungimento di una organicità dell'insieme: una organicità che fino a tutto il Settecento fu facilitata oltreché dalla cultura enciclopedica del secolo, di cui le biblioteche erano specchio, dal mecenatismo di principi, dalla ricchezza di conventi e inoltre dalla diffusa pratica e snellezza (forse eccessive) di procedure nelle vendite di libri duplicati e « poco interessanti ». A tale riguardo è da ricordare che in una biblioteca di carattere umanistico i libri invecchiano assai meno (molti non invecchiano affatto, anzi si può dire che ringiovaniscano) che non in quelle scientifiche e tecniche. La valorizzazione dei vecchi fondi e dei filoni di cui è intessuta una biblioteca secolare consiglia da un lato il loro aggiornamento (raccolte ex

monastiche, di storia locale, variamente specialistiche), dall'altro la costituzione di una nutrita sezione di consultazione. La stessa Vaticana, la più insigne biblioteca di fondi esistente, ha sentito la necessità di crearsi il tessuto connettivo di una imponente Consultazione per il loro sfruttamento scientifico. La conoscenza dei fondi presuppone necessariamente lo studio della loro formazione.

Quanto all'aspetto edilizio-architettonico (comprendente anche l'arredamento), solo la sensibilità e le specifiche conoscenze storiche del bibliotecario possono porre un freno alla crescente minaccia d'innovazioni, funzionali solo nell'apparenza e pertanto non necessarie, anzi dannose. L'architettura delle biblioteche seguì in passato schemi pressappoco uniformi: ciò non diminuisce il valore dei singoli esemplari, per pregio artistico, data, luogo, varietà capaci di offrire un interesse spesso notevole. Non sempre la magnificenza delle sedi risponde oggi — si pensi alla Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna e alla Nazionale di Napoli — a un qualsiasi concetto di funzionalità; questa è riscontrabile generalmente fino a tutto il Settecento e ci colpisce con un'impressione di compiutezza e di armonia, dovute alla sopravvivenza di un gusto rinascimentale, all'ambizione e alla larga disponibilità finanziaria degli enti proprietari, alla natura stessa delle collezioni.

Il passaggio dai principi e dai ricchi conventi ai Comuni e allo Stato; la mutata concezione della biblioteca; l'immissione di un materiale librario tipograficamente scadente perché prodotto meccanico assai più di quanto prima non fosse; infine l'apertura, sia pure del tutto inadeguata alle esigenze dei nuovi tempi, a un pubblico più numeroso e promiscuo, cominciarono nel secolo scorso a mettere in crisi le vecchie strutture. L'armonia costituita dall'insieme sala-scaffali-libri-arredamento fu spesso spezzata; è raro che i « vasi » originari non abbiano subito alterazioni più o meno gravi nel pavimento, nei tavoli, negli schedari, nelle legature, nelle scaffalature stesse. Anche se prive di monumentalità, le antiche sale di biblioteca rappresentano talvolta documenti degni di rispetto. Distruzioni e deturpazioni (tali vanno considerati certi incauti rinnovamenti) si sono verificate in passato, e continuano purtroppo a verificarsi, non solo per causa di eventi bellici o di disastri naturali, ma per smania innovatrice stimolata, imposta quasi dalla odierna cosiddetta civiltà del consumo. Bisogna riaf-

fermare il principio che nessun accorgimento va risparmiato, nessuna spesa considerata eccessiva allo scopo di assicurare il progresso senza che vengano manomessi valori e documenti del passato: dall'arredamento di sale alle ottocentesche cartelle incise che conservano carteggi.

Quando valori monumentali siano andati perduti per causa di forza maggiore, che cosa suggerisce al bibliotecario il senso storico? E' stato più saggio, dopo la distruzione bellica, ricostruire così com'era la Galleria Petitot della Palatina di Parma, ovvero il diverso rifacimento, in metallo mascherato di legno, della non meno celebre, e storicamente più importante, aula Federiciana dell'Ambrosiana? Il cruccio per la perdita di tali insigni monumenti, esemplari unici, — per tacere dei libri che contenevano — è così acerbo che si cede facilmente al desiderio di vedere ricostruita la immagine fedele di ciò che era e non è più (come il ritratto di una persona cara scomparsa), preferendola al nulla o a qualcosa di diverso. C'è da chiedersi comunque se un più vigile senso storico non avrebbe consigliato, venticinque anni fa, di conservare al salone dell'Angelica la struttura originale, ispirata a un refettorio di convento, anziché sostituire i banchi laterali di noce massiccio con tavolini centrali di compensato impiallacciato, in falso stile.

Il carattere « tecnico » di altri settori, soprattutto della catalogazione e della classificazione, può far apparire mera curiosità un interesse retrospettivo; tuttavia è proprio la tecnica che si riscatta, in chi ha preparazione umanistica, nella prospettiva storica. Astratte, bizantine sembrano certe discussioni di questioni particolari di catalogazione per autori e per soggetti solo a chi non abbia non diciamo la consapevolezza della loro funzionalità (la macchina non funziona o s'incepisce se non rispondono anche i più piccoli congegni), ma quella storica del fatale complicarsi delle tecniche catalografiche parallelo all'incremento della produzione libraria, alla sua crescente specializzazione nel contenuto e nella casistica editoriale, connessa a sua volta col rapido sviluppo delle comunicazioni intellettuali attraverso il libro. Qui il nuovo da promuovere non dovrebbe creare imbarazzi alla tutela dell'antico. Come la conservazione dei vecchi cataloghi rende possibili studi di storia della catalogazione, così viceversa l'interesse per tal genere di studi —

che non può essere assente nel bibliotecario — impone il rispetto di cataloghi, mai completamente « superati », anzi preziosi per ricognizione di fondi, indagini retrospettive di eventuali sottrazioni o spostamenti di volumi. Solo la mancanza di senso storico potrebbe indurre malaccorti bibliotecari alla distruzione di vecchi cataloghi, siano essi a volumi o a schede, e a servirsi di queste, rimescolate e corrette, per rendere più sbrigativa una nuova catalogazione.

Altrettanto, o pressappoco, dicasi degli altri strumenti e delle tecniche relative all'ordinamento, al funzionamento e all'uso pubblico della biblioteca: schemi di classificazione, vecchie registrazioni, regolamenti, procedure amministrative, schede di lettura e di prestito, statistiche ecc. Può dirsi in generale che il conservarli e lo studiarli, oltre a permettere di ricostruire nei suoi aspetti la vita passata dell'istituto, offre stimolanti raffronti col presente.

Che cosa può insegnare al bibliotecario, quando ne rimangano i documenti, la conoscenza della utilizzazione dei libri nei tempi passati? Vorremmo quasi interrogare i volumi allineati negli scaffali, per sapere se dal giorno del loro collocamento ne siano mai discesi a soddisfare una richiesta. La letteratura « morta » non è mai morta del tutto, può rivivere insospettatamente offrendo alla generazione contemporanea o a quelle future *prese* diverse che alle passate. Nelle angustie di spazio in cui le biblioteche soffocano, anche se non si pensi a drastici provvedimenti di tipo americano (confino di collezioni in squallide periferie, in depositi collettivi, in scaffali *compactus*), intuire, sulla base di documenti statistici, di testimonianze varie, dello stato stesso dei volumi se, quanto spesso, da chi e come certe opere siano state utilizzate non è vana curiosità, ma fa parte della sociologia della lettura e può essere istruttivo per scelte future.

In modo pur disordinato e lacunoso testimonianze varie, documenti e statistiche informano il bibliotecario anche circa la passata organizzazione, l'ordinamento, l'uso pubblico e l'apprezzamento generale della biblioteca.

L'interesse, gli studi rivolti al passato di una biblioteca ne suscitano naturalmente altri per biblioteche affini per età, regione, istituzione, sviluppo, caratteristiche; le ricerche intorno alla edilizia, all'incremento, alla catalogazione ecc. quelle degli interi set-

tori. Storia della biblioteca e storia della biblioteconomia sono inseparabili.

La rievocazione dei bibliotecari che ci precedettero (a sollecitarla basta talvolta una serie di ritratti) acuisce il senso di responsabilità verso eredità di lavoro, verso esistenze spese con oscura dedizione, in mezzo a una società distratta, nella conservazione di un ricco patrimonio di pensiero e al servizio degli studi; ci conforta con l'esempio; c'illumina su periodi di efficienza o di ristagno dell'istituto; c'impone anch'essa d'innovare con cautela solo ciò che è indispensabile.

L'interesse per la storia delle biblioteche giova perfino al bibliotecario di un istituto privo di tradizione: una conoscenza tecnica dello sviluppo della biblioteca pubblica nel quadro della storia civile di un paese o di un'età lo aiuta a inserire armonicamente la biblioteca nel tempo e nella società cui deve servire.

Infine ai bibliotecari e a chi è responsabile della politica generale delle biblioteche, la loro storia (e la particolare formazione di quelle italiane) consiglia di temperare l'astratto rigore con cui si è tentati di distinguere tra biblioteche di *conservazione*, biblioteche di *ricerca* e biblioteche *pubbliche*, ben conoscendosi la funzione di ricerca che sempre istituti cosiddetti di conservazione hanno svolto e continuano a svolgere; conoscendosi altrettanto bene le esigenze di conservazione parimenti importanti per il materiale librario antico e per quello recente, destinato oggi assai presto a divenire antico (anche una biblioteca speciale, osserva un dotto bibliotecario tedesco, può essere insieme di conservazione); constatandosi infine che perfino le biblioteche pubbliche di lettura (che non sia mera *fiction*) sono anche esse di ricerca: lo sono oggi perfino per gli studenti delle scuole medie.

La storia delle biblioteche, soprattutto dell'età moderna, è competenza del bibliotecario. Mentre filologi e storici s'interessano attivamente di studi intorno alle biblioteche antiche, medievali e umanistiche, i più stretti rapporti col presente e il più accentuato carattere tecnico che presenta la complessa struttura della biblioteca moderna fanno di questa un campo riservato alla competenza del bibliotecario. Se la conoscenza del passato l'orienta nell'azione, l'esperienza di lavoro gli rende familiari le vicende trascorse.

FRANCESCO BARBERI

Sezione della Liguria

Domenica 31 ottobre 1965 si è svolta a Sestri Levante l'inaugurazione della Biblioteca pubblica « Fascie-Rossi » alla presenza delle autorità cittadine, del rappresentante della Direzione generale Accademie e Biblioteche, del Soprintendente bibliografico e di numeroso pubblico.

Ha preso per primo la parola l'ing. Stagnaro, Presidente della Commissione bibliotecaria, il quale ha svolto una breve, precisa relazione sui lavori preparatori per l'apertura della Biblioteca non trascurando di esprimere il ringraziamento della Commissione al Sindaco, al Soprintendente bibliografico, al Ministero della Pubblica Istruzione ed all'Ente Nazionale Biblioteche Popolari e Scolastiche, che tutti hanno concorso con piena comprensione alla realizzazione della Biblioteca. Successivamente ha brevemente parlato il Soprintendente dr. Sciascia, che ha espresso l'augurio di una vita intensa e proficua per l'istituzione e per la popolazione sestrese. In particolare ella si è rivolta ai giovani, augurandosi che sappiano trarre dalla Biblioteca « moderna », intesa come strumento di vita, un miglioramento culturale ed un arricchimento spirituale.

Il Vice direttore generale delle Accademie e Biblioteche dr. C. Frat-tarolo ha portato il saluto della Direzione Generale e suo personale, ricordando brevemente la figura di Vincenzo Fascie-Rossi, il munifico cittadino sestrese al quale va il merito postumo di aver dato i mezzi per l'istituzione della Biblioteca. Egli ha inoltre osservato che oggi è la biblioteca ad andare incontro al cittadino per un suo miglioramento spirituale e sociale: il concetto di biblioteca per tutti deve spronare tutti gli amministratori a dotare la propria città di una biblioteca che serva tutti gli strati sociali della popolazione.

Ha infine concluso i discorsi di rito il dr. A. Colluccini, Sindaco di Sestri Levante: egli si è detto lieto che anche la sua città possa vantare oggi il merito di una biblioteca aperta a tutta la popolazione ed ha espresso il più vivo ringraziamento al Ministero della P.I., alla Commissione bibliotecaria che tanto si è adoperata per la realizzazione di questa iniziativa.

Gli intervenuti sono quindi passati a visitare la Biblioteca, dove hanno potuto ammirare i locali funzionalmente arredati, il materiale librario, che già coi suoi circa 2.000 volumi costituisce un fondo considerevole di cultura per l'inizio di questa nuova istituzione.

La Biblioteca finanziata da un legato testamentario di un cittadino sestrese, Vincenzo Fascie Rossi, si compone di una vasta sala di lettura per adulti, di una sala ragazzi, di due magazzini librari e di una saletta riservata per la consultazione di opere di pregio. L'arredamento, costituito di mo-

bili e scaffalature metalliche, nonchè tutto il patrimonio librario, sono stati acquistati direttamente dal lascito « Fascie-Rossi ». Il Ministero della P.I., ha donato la Enciclopedia Italiana e l'Enciclopedia dei ragazzi Mondadori. L'E.N.B.P.S. ha donato un congruo numero di libri per ragazzi. La Soprintendenza bibliografica di Genova ha dato la sua consulenza tecnica; nella Biblioteca tutti i libri sono stati ordinati negli scaffali aperti secondo la Classificazione decimale Dewey; sono a disposizione del pubblico un catalogo alfabetico per autori, un catalogo topografico, nonchè un indice, su schede, di voci di soggetto con rinvio al simbolo di classificazione.

Sezione della Toscana

Il pomeriggio del 17 gennaio u.s., in una sala della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, messa gentilmente a disposizione dal Direttore dr. E. Casamassima, si è tenuta la prima assemblea della Sezione, successiva alla ricostituzione del Comitato direttivo regionale. Nonostante la pessima giornata invernale erano presenti numerosi soci, delle varie Biblioteche fiorentine e di altre città della Toscana. Il presidente della Sezione, dr. Gino Garosi, Direttore della Biblioteca Comunale di Siena, ha porto il saluto ai convenuti e ha dato lettura di una lettera inviatagli dal dr. E. Apollonj, con la quale il Presidente dell'A.I.B., nell'esprimere il compiacimento per la ripresa dell'attività sezionale, ha richiamato quelli che sono gl'intenti dell'Associazione e lo spirito d'intesa e di collaborazione che deve animarne i membri.

Ha preso quindi la parola il prof. F. Barberi, invitato a tenere una conversazione sul tema: *La formazione del bibliotecario*. Dopo avere accennato alla distinzione tra il concetto di *Bildung* tedesca, che della professione esprime tutti gli aspetti e i problemi, e quello di *education* anglo-americana, intesa soprattutto, empiricamente, a fornire al giovane bibliotecario le necessarie conoscenze teorico-pratiche e a favorirne la specializzazione, il Barberi ha distinto le varie « componenti » di una adeguata formazione professionale del moderno bibliotecario, estendendo la considerazione anche all'aiuto-bibliotecario. La nostra professione, sempre più complessa, esige una seria preparazione; le questioni che la riguardano possono ridursi alle seguenti: Quando deve incominciare? Dove deve aver luogo? Quale carattere deve assumere? L'oratore ha cercato di dare a queste domande una risposta e ha accennato ad alcune iniziative, che potranno, si spera, nell'immediato futuro avviare a soluzione il grave problema del reclutamento e della formazione del personale delle biblioteche italiane.

Sono seguiti alcuni interessanti interventi. Il presidente della Sezione ha concluso la riunione auspicando che altre ne seguano dedicate alla discussione di altri temi di attualità.

7° Congresso internazionale delle biblioteche e dei musei delle arti dello spettacolo

(Amsterdam, 6-9 settembre 1965)

Temi dei lavori proposti dal Congresso, al quale hanno partecipato 64 delegati provenienti da 14 paesi, sono stati i problemi di coordinamento, sia sul piano nazionale che sul piano internazionale, delle attività di istituti affini; la documentazione teatrale e la possibilità di cooperazione con gli enti di diffusione; i lavori di bibliografia internazionale; i problemi di catalogazione e di classificazione; l'uso e la conservazione dei dischi delle arti dello spettacolo.

Il problema del coordinamento e della collaborazione tra i vari enti di documentazione teatrale, la necessità di centralizzare le informazioni generali sul piano nazionale e di promuovere la cooperazione dei vari centri nazionali al fine di soddisfare le richieste degli studiosi stranieri è stato argomento della relazione del delegato Sinisa Janic del Museo dell'Arte scenica di Belgrado: il relatore, dopo aver proposto la creazione di uffici d'informazione presso tutti i centri nazionali dell'I.T.I. (International Theatre Institute), ed aver sottolineato il beneficio che ne trarrebbero, non solo gli studiosi di teatro, ma anche biblioteche, musei ed altri istituti di continuo assillati dalla richiesta di informazioni, ha additato quale compito della Sezione Internazionale delle Biblioteche e Musei delle Arti dello spettacolo quello di studiare il funzionamento degli organismi d'informazione già esistenti, di sollecitare le opinioni di esperti e di collezionisti, e quindi di promuovere la realizzazione di associazioni nazionali tra tutti gli enti in possesso di documentazione teatrale: istituti, musei, biblioteche, archivi, collezioni, teatri, ecc. Come strumento per un'indagine iniziale, lo Janic ha presentato un questionario molto particolareggiato da indirizzare agli enti e agli studiosi interessati. Sono intervenuti nella discussione il dr. H. J. Bosman, Bibliotecario del Centro Olandese dell'Aja dell'I.T.I. e il dr. Ferenc Hont, Direttore dell'Istituto delle Scienze del teatro di Budapest: a questi ultimi e al relatore il Congresso ha affidato l'incarico di studiare i mezzi per favorire la creazione di associazioni nazionali di biblioteche e musei di teatro e di uffici di documentazione, mentre alla Sezione Internazionale spetterà il compito di intermediaria per la cooperazione internazionale.

Sulla diffusione dell'arte drammatica per mezzo della radio ha parlato la delegata della Radio Diffusion-Télévision Française, L. Caldaguèès, segnalando l'apporto di questa istituzione che ha permesso a tutti la conoscenza

dell'arte drammatica, e che conserva nei suoi archivi sonori testimonianze di grandi animatori del teatro: la relatrice ha fatto ascoltare alcune incisioni di scene drammatiche, e registrazioni dirette di dichiarazioni, interviste, conferenze di grandi personalità del teatro drammatico francese, dai « Quatre du cartel » a Paul Claudel.

Progetti di bibliografia internazionale sono stati presentati dal Prof. Dr. Hellmuth Christian Wolff, con una Bibliografia di documenti illustrativi della storia dell'opera, per la quale egli è stato autorizzato dal Congresso a costituire una commissione internazionale di esperti, e dal dr. C. C. J. von Gleich, direttore del dipartimento musicale del Museo Municipale dell'Aja e rappresentante dell'A.I.B.M. (Associazione Internazionale delle Biblioteche Musicali); questi, dopo aver illustrato in particolare i lavori di una delle Sezioni dell'Associazione, il R.I.S.M., Répertoire International des Sources Musicales, che cataloga libri d'argomento musicale e partiture apparsi fino al 1800, e per il quale attualmente collaborano nella ricerca 1400 biblioteche di 24 paesi, ha chiesto al Congresso di mettere all'ordine del giorno la possibilità di una collaborazione tra l'A.I.B.M. e la Sezione Internazionale per ciò che concerne l'arte musicale drammatica e in particolare i libretti d'opera: il Congresso ha aderito invitando il relatore a costituire una commissione mista di membri della Sezione e di membri dell'A.I.B.M. per la collaborazione al R.I.S.M. Un altro progetto, presentato da François Mennes, delegato del C.I.D.A.S. (Centro Internazionale di documentazione sulle arti dello spettacolo di Bruxelles), e da René Hainaux, redattore capo del periodico dell'I.T.I. « World-Theatre - Le théâtre dans le monde », ebbe origine da una richiesta fatta due anni or sono dal Ministero Belga dell'Educazione Nazionale e della Cultura, il quale desiderava, per le scuole e per i circoli giovanili, una selezione di opere importanti, scritte preferibilmente in lingua francese, sulle arti dello spettacolo: dopo due anni di tentativi e di lavoro, il progetto, preso in esame anche dal Presidente della Sezione Internazionale Dr. André Veinstein e presentato al XI Congresso dell'I.T.I. (Tel Aviv 20-26 giugno 1965), si è ampliato in una bibliografia mondiale sul teatro, opera che dovrebbe riuscire utilissima per tutti i paesi e in particolar modo per quelli in fase di sviluppo: dopo una lunga discussione sulle caratteristiche di questa bibliografia, il Congresso ha incaricato i due proponenti di formare una commissione per portare a termine il lavoro. Questa bibliografia essenziale di base dovrebbe consistere in uno schedario bibliografico classificato analiticamente secondo la classificazione usata dalla « Revue de l'histoire du théâtre »: le schede dovrebbero portare sul recto le notizie bibliografiche in lingua originale e sul verso una descrizione dell'opera in poche righe, in francese o in inglese: una sigla dovrebbe indicare il grado di accessibilità dell'opera secondo il livello culturale dei consultatori, e un'altra l'indicazione della biblioteca dalla quale l'opera è posseduta: e poichè nella discussione ha prevalso l'opinione che la bibliografia dovesse considerare tutte le arti dello spettacolo, si è concluso che la commissione avrà bisogno di collaboratori numerosi, sia tra gli studiosi di teatro dei vari paesi rappresentati

nella bibliografia, sia tra gli esperti nelle singole arti dello spettacolo (opera, balletto teatrale, marionette, circo, scenografia, costumi etc.). A tal fine i delegati dei paesi presenti sono stati invitati a suggerire i nomi di studiosi idonei a far parte della commissione. La bibliografia dovrebbe avere la consistenza di circa 2.000 voci divise, secondo i proponenti, in proporzioni linguistiche: 500 opere francesi, 500 inglesi, 400 tedesche, 300 italiane, 200 spagnole, 100 russe, 20 giapponesi, 5 finlandesi, etc. La commissione dovrà stabilire, naturalmente, i criteri della scelta, e dovrà prendere in esame la classificazione analitica proposta — quella adottata dalla « Revue de l'histoire du théâtre », non per tutti di piena soddisfazione — suggerendo modifiche o proponendo l'applicazione del U.D.C.

Di iniziative e sistemi particolari di catalogazione hanno parlato: Marthe Besson, Bibliografa del C.N.R.S. (Centre National de la Recherche Scientifique), illustrando lo schedario di attualità teatrale, redatto secondo le norme del « Code de catalogage de l'iconographie théâtrale » di André Veinstein e Cécile Gitau, su schede di mm. 200×125, compilate mediante lo spoglio dei quotidiani, e controllate con comunicati, annunci pubblicitari, interviste, recensioni, cronache, in modo da ottenere un'autentica scheda segnaletica dello spettacolo; Cécile Giteau, della Biblioteca Nazionale di Parigi, sul catalogo generale di teatro il cui esperimento è in corso alla Biblioteca dell'Arsenal, e precisamente un catalogo sistematico che tenga conto della diversità del materiale da classificare e che sinteticamente lo inquadri secondo quattro nozioni fondamentali di « personalità », di « luogo teatrale » dal punto di vista topografico, di « spettacolo » e di « tema » o « concetto », nozioni in base alle quali viene stabilita la scelta delle schede-vedetta, integrate da una rete di schede di rinvio e di schede di documentazione; Monique Girardin, anch'essa Bibliografa del C.N.R.S., che ha studiato, sempre secondo le regole del « Code de catalogage » Veinstein-Giteau, la compilazione di schede di orientamento, concepite in funzione ed a completamento delle schede descrittive e distinte dal punto di vista formale in schede di rinvio e in schede-guida, dal cui impiego dovrebbe derivare il vantaggio di segnalare notizie che le schede descrittive non possono portare e di alleggerire gli schedari mediante la sostituzione di una sola scheda di orientamento a una serie di schede secondarie.

In tema di documentazione iconografica e di autenticità teatrale, Marie-Françoise Christout della Biblioteca dell'Arsenal ha messo in rilievo la difficoltà di dare notizie descrittive di opere illustrate di teatro — frontespizi di opere classiche francesi del secolo XVII, litografie romantiche, illustrazioni di opere italiane nelle quali mal si distinguono le vedute di città dalle scene di teatro, fotografie, etc. — e la necessità quindi per il bibliotecario di estendere le sue ricerche anche in campi che sembrano esulare dalla sua competenza; mentre, in una comunicazione sull'applicazione della classificazione decimale universale al teatro, Einar Öhman e G. A. Lloyd, del dipartimento della classificazione della Federazione Internazionale per la documentazione dell'Aja, hanno presentato lo schema della sezione 792 (Teatro;

Scenotecnica; Rappresentazioni drammatiche) secondo la recente revisione il cui progetto viene pubblicato in « Extensions and corrections to the U.D.C. », serie 5, n. 6 del settembre 1965.

Sul valore e sulle qualità delle registrazioni sia dal punto di vista tecnico che dal punto di vista della fedeltà artistica ha dato notizia Rasko Jovanovic, Direttore degli Archivi e del Museo del Teatro Nazionale di Belgrado. Dopo aver distinto il materiale di cui oggi si dispone in: dischi di vecchia data di 25 cm. di diametro (fino al 1930 circa); dischi di 30 cm. ed oltre, dal 1930 fino all'apparizione del microsolco; microsolchi di lunga durata prodotti fino al 1957 circa, e, da quella data in poi, registrazioni mono e stereofoniche e riprese magnetofoniche, egli ha chiarito come dal punto di vista tecnico il grado di perfezione possa essere stabilito col criterio della datazione, mentre, per poter precisare il livello di fedeltà, si debba tener presente in quale luogo, in quale modo e in quale momento, durante la vita dello spettacolo, sia stata incisa la registrazione: se durante le prove, dalle quali risulta il metodo di lavoro e l'evoluzione progressiva del processo creativo fino alla realizzazione completa; se in presa diretta durante la rappresentazione pubblica, registrazione questa che rappresenta l'elemento fondamentale della documentazione sonora, documento vivente non solo dello spettacolo, ma anche della reazione del pubblico; se, infine, durante le « prove di studio » che, per esser fatte nelle circostanze più favorevoli, daranno l'immagine ideale dell'esecuzione, quale raramente si incontra sulla scena. Data l'importanza di questo materiale, il relatore si è dichiarato favorevole alla pubblicazione di una rassegna discografica permanente, anche retrospettiva, di tutte le edizioni che siano documenti di teatro, quale primo passo verso l'organizzazione di archivi internazionali sonori, che potrebbero venir realizzati con l'appoggio dell'Associazione Mondiale degli Studi Radiofonici: ai fini della elaborazione della discografia, il relatore ha presentato una scheda tipo per la catalogazione dei dischi. Gli archivi sonori e di spettacoli filmati sono stati argomento della relazione del rappresentante olandese W. J. Sutherland, consulente governativo di questioni teatrali, il quale ha annunciato per il gennaio 1966 l'apertura al pubblico di un Istituto-Archivio che conserverà tutte le registrazioni sia sonore che filmate degli spettacoli olandesi d'ogni genere: l'Istituto, che avrà sede presso il Museo del Teatro Toneelmuseum di Amsterdam, dopo la catalogazione del proprio materiale, provvederà alla compilazione del catalogo collettivo di tutto il materiale esistente in Olanda in collezioni pubbliche e private.

Anche la Direttrice del Museo dell'Arte Scenica di Belgrado, Milena Nikolic, che ha tenuto una relazione sull'organizzazione di una discoteca, sulla schedatura, sulla conservazione e sulla riproduzione del materiale discografico e su nastro, ha auspicato la pubblicazione di una rassegna descrittiva internazionale dei dischi e dei nastri di particolare valore: la rassegna potrebbe aver inizio con la catalogazione del materiale posseduto dalle discoteche nazionali.

Della collezione didattica di microfilm presso la biblioteca teatrale

della Ohio State University, che egli dirige, ha parlato il Dr. John H. McDowell: questa collezione mette a disposizione degli studiosi e degli studenti microfilm di documenti di teatro di ogni genere e di ogni tempo.

Alla fine dei lavori, dopo aver constatato che le attività iniziate dalla Sezione negli anni precedenti hanno avuto regolare sviluppo quali: la bibliografia internazionale pubblicata dalla «Revue de l'histoire du théâtre», a complemento della quale è stata presa in esame la possibilità di redigere una rassegna mensile delle opere essenziali; l'elaborazione di un vocabolario tecnico dei vocaboli della documentazione teatrale; lo studio di sintesi concernente i metodi di conservazione e di catalogazione di documenti sonori; il programma di aiuti al «Cercle de la librairie» di Parigi per l'organizzazione di una esposizione internazionale del libro di teatro; ed in particolare la seconda edizione di «Bibliothèques et Musées des Arts du Spectacle», opera della quale si prevede una nuova edizione ogni cinque anni, il Congresso ha raccomandato alla F.I.P. (Fédération Internationale des Phonothèques), alla A.I.B.M. (Association Internationale des Bibliothèques Musicales) e alla Fédération Internationale des Archives du Film di designare un delegato permanente presso il Comitato della Sezione in modo da permettere una migliore collaborazione, mentre ha pregato i membri del Consiglio della A.I.A.B. di tener conto, nel momento in cui saranno sottoposte al loro esame le richieste di sovvenzione, dell'anzianità di costituzione della Sezione, dell'importanza delle sue pubblicazioni e dei suoi lavori e, in modo particolare, del programma di attività che è stato oggetto delle decisioni prese nel corso delle ultime riunioni.

CARLA EMILIA TANFANI

Mostra dantesca alla Biblioteca dei Lincei

La Biblioteca Accademica dei Lincei ha voluto onorare con una mostra «padre Dante» per il VII Centenario della nascita nel 1965, così come con una mostra aveva celebrato nel 1964 il Centenario di Galileo. Per questa dantesca il vasto materiale (278 pezzi) è stato in gran parte ricevuto in prestito da biblioteche o collezioni private: soltanto un terzo dei cimeli esposti appartengono alle varie sezioni della Corsiniana-Lincea.

L'originalità della mostra consiste nel tema prescelto: «La riscoperta di Dante da Vico al primo Risorgimento». Com'è noto, il termine «riscoperta», anzi più esattamente «riscoperta del vero Dante», si trova in un opuscolo di Giambattista Vico (precursore anche nella critica dantesca), composto fra il 1728 e il 1730: pare che dovesse costituire la premessa alla edizione lucchese della *Divina Commedia* con il commento del padre Venturi, che uscì nel 1732.

Il Settecento ha veramente riscoperto Dante: fatto significativo, messo bene in evidenza nella mostra, che si apre con le tre uniche edizioni del

secolo XVII (Vicenza 1613, Padova 1629, Venezia 1629), messe accanto all'autografo delle famose *Lezioni* di Galileo « circa la figura, il sito e la grandezza dell'Inferno ». Dietro la bacheca contenente questi cimeli è un cartellone, su cui è disegnato il profilo dell'Italia dove sono marcate le città che hanno per la prima volta pubblicato opere di Dante fra il 1700 e il 1850 (i luoghi vi sono curiosamente segnalati, a guisa di bandierine, dai frontespizi impiccioliti delle rispettive edizioni).

Nella mostra si sono volute raccogliere soltanto le edizioni apparse in Italia e le edizioni del testo italiano stampate all'estero, nonchè le traduzioni latine e le poche versioni in diversi dialetti italiani. Oltre alle edizioni della *Commedia* sono presenti anche le opere minori, le opere complete e gli apocrifi: si notano l'« editio princeps » delle *Epistolae* (1700), quella delle *Eglogae* (1710) e la edizione milanese del *Convito* (1826), curata, fra gli altri, da Vincenzo Monti.

Limite cronologico conclusivo della mostra è la edizione londinese della *Commedia* con il commento di Ugo Foscolo, la quale nello stesso tempo chiude la fase dell'eruditismo settecentesco ed apre la critica nuova: premessa e sintesi delle finalità risorgimentali, nonchè della nuova estetica romantica. Com'è noto, questa edizione fu curata da Giuseppe Mazzini negli anni 1842-43, il quale vi premise una enfatica prefazione, sottoscritta « Un italiano ». Ma forse, più ancora che le parole del Mazzini, valgono ad esprimere il significato che ebbe il nome di Dante per gli artefici del nostro primo Risorgimento le considerazioni espresse dal Carducci nello scritto *La varia fortuna di Dante*. Come quelle del Carducci, sono poste in evidenza con una didascalia le acute osservazioni del Gioberti nelle sue *Postille alla Divina Commedia*, le quali esprimono uno degli aspetti più affascinanti della nuova estetica romantica.

Questo aspetto risorgimentale e romantico della Mostra aderisce all'ambiente dell'Accademia dei Lincei, divenuta Accademia Nazionale dell'Italia unita e indipendente dopo le appassionante lotte politiche e culturali del nostro primo Risorgimento. In questo quadro risorgimentale appaiono commoventi alcuni testi postillati della *Divina Commedia*, fra cui l'esemplare concesso in carcere a Silvio Pellico, recante alcune sue brevi ed efficaci annotazioni autografe.

Uno degli aspetti più originali della mostra è la documentazione delle controversie settecentesche sui commenti alla *Divina Commedia*, fra cui la polemica intrecciata nella prima metà del secolo, a proposito del commento di Pompeo Venturi, tra Anton Francesco Zaccaria, Filippo Rosa Morando, Giovanni Lami; e più tardi, verso la fine del Settecento, la controversia intorno al commento di Baldassarre Lombardi, condotta con particolare impegno da Giacomo Dionisi. Ampio spazio è pure dedicato alla polemica (alquanto artificiale in verità) sulla « originalità di Dante », scoppiata dopo la scoperta del codice Cassinese contenente la cosiddetta « Visione di Alberico » (*Alberici Diaconi Somnium*). Il vivace dibattito si protrasse per quasi un secolo: vide come protagonisti Giovanni Gaetano Bottari,

Giuseppe Giustino di Costanzo, Francesco Cancellieri, ed è ampiamente documentato nei carteggi manoscritti della Corsiniana. Pure in rilievo è posta la famosa polemica fra Saverio Bettinelli e Gaspare Gozzi, nella quale s'incrociano motivi critici ed estetici ancorati alla tradizione, con giudizi originali aperti verso una nuova concezione della poesia.

Organicamente sono state esposte le testimonianze relative al culto tributato a Dante da Ravenna, la città dove il poeta chiuse la sua vita terrena: dalla ricostruzione del tempio monumentale nel 1780 (al centro di una sala sono state messe in risalto sopra un leggio le belle incisioni di Camillo Morigia) fino alle celebrazioni repubblicane del 1798, culminate nell'enfatico discorso di Vincenzo Monti. Di particolare interesse appare la raccolta delle testimonianze relative alla erezione del monumento a Dante in Santa Croce, che mobilitò i più eccelsi spiriti italiani all'inizio del secolo XIX: spicca fra gli altri cimeli l'autografo della celebre canzone composta per l'occasione da Giacomo Leopardi e le è a fianco il suo « Argomento » in prosa, forse ancor più eloquente.

Ai margini della mostra è una gustosa documentazione di opere del secolo XVIII e dell'inizio del XIX, ispirate allo stile della *Commedia*: le *Visioni* di Alfonso Varano, la *Basvilliana* del Monti, la *Urania* del Manzoni, la *Francesca* del Pellico e i *Sepolcri* del Foscolo, esposti nella prima rarissima edizione del 1807. La fortuna di Dante nel teatro è infine posta in luce nelle ultime due bacheche, le quali contengono una copiosa raccolta di libretti per opere liriche, dedicati alla rievocazione della drammatica vita del poeta oppure alla trasposizione in melodramma di alcuni dei più famosi episodi della *Commedia*: Francesca da Rimini, il conte Ugolino, Pia de' Tolomei.

Come si vede, molti e stimolanti sono gli argomenti di questa mostra, curata con amore e competenza dalla Direttrice della Biblioteca Accademica, dr. Amelia Cosatti, coadiuvata da tutto il personale e, per lo studio degli esemplari postillati, dal conservatore dei manoscritti prof. Armando Petrucci. Ha prodigato i suoi consigli il prof. Aldo Vallone, autore di importanti recenti studi sopra la critica di Dante nell'Ottocento e nel Settecento.

La mostra è stata aperta il 12 dicembre 1965 con una conferenza del prof. Raffaello Morghen. L'afflusso dei visitatori e l'interesse suscitato hanno consigliato di protrarre al 15 marzo la chiusura della singolare mostra, di cui è in preparazione un catalogo analitico.

ADA ALESSANDRINI

Istituti universitari e ordinamento alfabetico

Nel numero di novembre-dicembre 1965 (pp. 217-18) di questo « Bollettino d'informazioni » è stata pubblicata una recensione di Maria Valenti dei primi volumi del *Catalogo dei periodici delle Biblioteche lombarde*. In questa cordiale recensione la Valenti muove alcune osservazioni che già sono apparse in altre sedi o che, comunque, mi sono state avanzate verbalmente da diversi Colleghi. Mi si consenta quindi, quale responsabile del gruppo dei catalogatori che con molto zelo si adoperano perchè questa grande opera abbia a raggiungere il risultato prefisso (quello cioè di essere un repertorio d'informazione più ampio possibile e di facile consultazione), di rispondere in questa sede, la più qualificata perchè raggiunge tutti i bibliotecari italiani, ad alcune notazioni che, sia ben chiaro, io stesso in parte condivido ed approvo.

La perplessità della Valenti sulla « mancanza quasi totale delle biblioteche di facoltà e istituti dell'Università e del Politecnico di Milano » è più che giustificata. Da anni mi sto battendo (e nella iniziativa mi hanno, in varie occasioni, appoggiato e la Soprintendente bibliografica per la Lombardia e il Magnifico Rettore dell'Università di Milano) per ottenere dagli Istituti universitari una collaborazione efficace. Ma, se si eccettuano le biblioteche centrali, ben pochi hanno risposto al nostro appello. Parecchi direttori d'istituto considerano la biblioteca quale feudo personale, non vogliono controlli, respingono ogni tentativo di coordinamento negli acquisti, non desiderano presenze di estranei nel loro istituto. Il discorso è vecchio; ci si lamenta dei nostri pochi fondi, eppure istituti che hanno sede nello stesso edificio sono abbonati tutti alle stesse riviste, anche straniere, e di gran costo; nessuno vuole essere il primo a sospendere un abbonamento per utilizzare meglio i fondi a sua disposizione per acquistare nuovi strumenti di studio, magari assenti in istituti simili.

Il Catalogo centrale delle Biblioteche milanesi ha in fase di attuazione una nuova iniziativa; quella di un Bollettino mensile delle opere moderne straniere acquistate, a partire dal 1966, dalle biblioteche della Lombardia. E' un tentativo da noi promosso in ottemperanza a quanto auspicato da un ordine del giorno del recente Congresso di Bolzano. Ho invitato a collaborare oltre duecento biblioteche lombarde, pubbliche, di istituti universitari e di società private. L'80% di esse non ha risposto, oppure ha avanzato preoccupazioni vuoi per la mancanza di personale vuoi per la ristrettezza del tempo disponibile.

Nel nostro lavoro ritengo che i risultati si possano conseguire solo con l'esempio e la buona volontà. Dopo la pubblicazione del primo volume del

Catalogo altre biblioteche hanno aderito all'iniziativa; altre ancora lo stanno facendo ora dopo l'uscita del secondo; forse non avevano a suo tempo fiducia nell'iniziativa; forse paventavano qualcosa che io non riesco bene a spiegarmi. Bisogna che tutti comprendano che solo con la cooperazione si può ottenere qualcosa, anche se talvolta ciò costa qualche piccolo sacrificio, in tempo e in fatica. Ma confido che, col tempo, ogni remora possa essere rimossa col beneficio di una più ampia informazione per tutti.

Quanto all'ordinamento alfabetico dei titoli, ho seguito, e continuo a ripeterlo nelle mie prefazioni, le Regole del 1956. Sollecitato da un'esperienza ormai ventennale, ho escluso dall'ordine alfabetico articoli, preposizioni e congiunzioni; ho facilitato la ricerca, e di questo molti già mi hanno dato atto. Più in là, nell'infrangere le Regole, non ha avuto (lo confesso) il coraggio di andare. La Valenti definisce «artificio forse più ingegnoso che utile» quello di distinguere le parole comuni a diverse lingue e quello (già osservato da altri) di dare la precedenza alla parola d'ordine di un'opera anonima rispetto alla stessa parola indicante un Ente. Ma queste norme non le ho inventate io. Si veda l'appendice VII (pp. 42 e 43) delle Regole. D'altra parte, checchè se ne dica, tali norme rispondono a concetti scientificamente esatti anche se talvolta, lo riconosco, non eccessivamente comodi per una rapida (e distratta, aggiungerei io) consultazione. Da altre parti mi si accusa anche, ad esempio, di non fare distinzione tra I e J; come si fa a mescolare una vocale ad una semiconsonante? Prescindendo dal fatto che l'osservazione non è sempre valida, anche in questo caso le Regole vanno rispettate (Append. VII, p. 38, n. 1).

Queste povere Regole, da quando sono nate, sono oggetto di avversione da parte di molti: vecchi bibliotecari, che non vogliono aggiornare il sistema del loro istituto («si è fatto sempre così»); bibliotecari speciali (spiace doverlo dire, pur con tutto il rispetto dovuto a questa benemerita categoria) che ritengono le norme non adatte ai loro istituti anche perchè (e in questo hanno ragione) preferiscono avvicinarsi a sistemi stranieri di larghissima applicazione, particolarmente negli *abstracts* di materie scientifiche e tecniche.

Riconosco, e non sono il solo, che le Regole vigenti non sono perfette. L'amico e collega Bottasso, in un dotto e brillante articolo apparso recentemente su «Accademie e Biblioteche d'Italia» (*Per un nuovo codice di regole per la catalogazione*) avanza proposte degne (specialmente quella della parola d'ordine geografica) di essere studiate e discusse. Facciamolo con serietà e buona volontà. Ma, nel frattempo, insisto perchè le Regole siano applicate da tutti: siamo da poco (e purtroppo non ovunque) usciti dall'anarchia cronica che contraddistingueva i cataloghi delle biblioteche italiane. Vediamo, se è possibile, di non tornare indietro, ognuno per proprio conto, anche se animato dalle migliori intenzioni.

ANGELO M. RAGGI

RECENSIONI

FUMAGALLI GIUSEPPE, *Guglielmo Libri*. A cura di Berta Maracchi Biagiarelli. Firenze, Leo S. Olschki, 1963, cm. 24, pp. VII, 189.

Il ritardo col quale questo libro appare rispetto all'epoca della polemica che l'ha occasionato non è stato nocivo all'interesse dell'argomento, sia perchè nessun altro in Italia ha cercato di far luce sulla vicenda, sia perchè alla documentazione raccolta dal Fumagalli, altra ne ha ora aggiunta Berta Maracchi Biagiarelli, che ha curato la pubblicazione, rimasta interrotta per la morte dell'autore. In questo caso l'espressione generica « ha curato l'edizione » è insufficiente a far intendere il lavoro esemplare sostenuto dalla Direttrice della Biblioteca Riccardiana per rendere pubblicabile la monografia del Fumagalli, alla quale ha recato l'apporto fondamentale delle Carte della Famiglia Libri, acquistate per merito della stessa Maracchi dalla Moreniana, ha dato forma definitiva e ha aggiunto una esauriente bibliografia.

L'opera del Fumagalli non è una comune biografia, o per lo meno non è condotta secondo i canoni tradizionali di una biografia, perchè, premessi brevi cenni sulle vicende del Libri, si passa ad analizzare partitamente le singole attività esplicate dallo sconcertante personaggio: matematico, uomo politico, bibliofilo e bibliografo. Se da un lato tale impostazione del lavoro può sembrare di pregiudizio alla chiarezza e alla comprensione dello sviluppo cronologico degli avvenimenti, dall'altro l'effetto ai fini della polemica è ampiamente assicurato: la colpevolezza del Libri bibliofilo è configurata con tale evidenza che a nessun apologista riuscirà mai più di cancellarla.

Come è noto, nella pubblicistica di una trentina d'anni fa gli ambienti matematici italiani solevano negare o almeno porre in dubbio i crimini perpetrati dal Libri nelle biblioteche francesi e italiane, nel timore che tale aspetto negativo offuscasse anche la sua gloria di scienziato e di patriota. Il Fumagalli ha buon gioco nel dimostrare di essere, nel caso specifico, un giudice più competente e aggiornato di quanto non si siano rivelati i matematici; non solo, ma, rettificata alcune sviste dei contraddittori, riesce ad insinuare anche qualche dubbio sui meriti patriottici del Libri. Nulla da eccepire invece sull'attività scientifica del personaggio, per quanto non sia parso del tutto fuori luogo ricordare le riserve avanzate da un uomo come Croce proprio per quella che è giudicata l'opera massima, *l'Histoire des sciences mathématiques en Italie*, apparsa in Parigi dapprima nel 1835 e poi nel 1838-41.

Purtroppo l'invidiata rinomanza acquisita presso i contemporanei con questa opera, rimasta per altro incompiuta, è stata di fatto sostituita pochi anni dopo dalla ben trista fama derivatagli dall'« affaire ». Non è senza sgomento che si leggono le incredibili malversazioni perpetrate dal Libri in

tante biblioteche ed archivi, dove lo portava sia la necessità dei suoi studi scientifici che il suo fiuto di bibliofilo colto ma senza scrupoli. Indubbiamente egli è stato favorito nelle sue imprese dalla negligenza di alcuni bibliotecari, forse da qualche complicità e dal grande disordine di certi istituti; anzi, secondo Léopold Delisle, è da pensare che il Libri scegliesse con cura le città in cui compiere le sue spogliazioni, perchè là dove lo zelo e la sorveglianza non erano vigili, i danni furono immensi. Si deve forse a questa vigilanza e, vorremmo supporre, anche ad un residuo senso di ritegno dell'allora giovane studioso di fronte alla celebrità e importanza di certi cimeli, se l'Ambrosiana (non la Braidense, come indicato a p. 22), dove il Libri si fermò almeno dieci giorni per studiare il Codice [atlantico] di Leonardo, e le altre biblioteche milanesi e torinesi uscirono indenni, a quanto sembra, da tanta calamità. Ma ogni ritegno scomparve più tardi, pur di fronte a codici del valore dell'autografo leonardesco del *Volo degli uccelli*, per non citarne che uno, quando l'occasione gli si presentò favorevole.

Il lato più sconcertante della vicenda restano però le trasformazioni e mutilazioni che subivano i volumi trafugati ad opera di una fitta schiera di restauratori, arrangiatori e legatori. Collegando quanto è affermato a questo proposito dall'autore con ciò che si legge in un interessante lavoro su Pietro Rolandi¹, viene il sospetto che il legatore londinese, di cui parla il Fumagalli come di falsificatore di antiche legature, sia la stessa persona che già nel 1846 eseguì, su commissione dell'editore-libraio valsesiano, la rilegatura in marocchino di 10 volumi appartenenti al Libri. In tal caso il Rolandi verrebbe forse ad assumere nella vicenda il ruolo poco simpatico dell'intermediario. Nell'ambito di questa attività falsificatrice va annoverata anche la leggenda delle «legature Canevari», inventata di sana pianta allo scopo di magnificare i propri tesori e di accrescerne il valore col romanzesco contorno bibliografico.

Le prove della colpevolezza che la magistratura francese raccolse allo scoppio dell'«affaire» sono poca cosa rispetto a quelle aggiuntesi con la ricognizione del fondo venduto dal Libri nel 1847 al conte Ashburnham e riacquistato più tardi in parte dall'Italia e in parte dalla Francia: divenne così palese che l'accusa del 1850, pur fondandosi su fatti estremamente gravi, aveva ignorato i più importanti, i furti di tanti preziosi manoscritti antichi provenienti soprattutto dalle biblioteche francesi. Di fronte a tali conclusioni, severe ma obbiettive, gli apologisti del Libri non possono nemmeno più appellarsi alla storia: anch'essa ha ormai giudicato.

GIUSEPPE DONDI

¹ M. NAGARI, *Pietro Rolandi da Quarona Valsesia (1801-1863), libraio ed editore in 20, Berner's street a Londra*. Novara 1959, pp. 83-84.

MALTESE DIEGO, *Principi di catalogazione e Regole italiane*. Firenze, Olschki, 1965, pp. X, 143.

Il libro di Maltese, secondo della collana « Biblioteconomia e Bibliografia » dell'Olschki, giunge in un momento critico per la catalogazione in Italia. L'applicazione delle « Regole per la compilazione del catalogo alfabetico per autori nelle biblioteche italiane » ne rivela le manchevolezze soprattutto dove gli sviluppi degli ultimi anni più hanno influito sulla forma esteriore e sulla struttura intima del libro, ossia le norme sugli enti collettivi — la cui incertezza è aggravata, osserva Maltese, dalla mancata indicazione di quando un ente sia da considerarsi autore — e quelle che raccolgono scritti di più autori.

Il catalogo per autori deve mantenere la propria funzione strumentale, il che non impedisce di stabilire una serie di principi in base ai quali esso informerà il lettore. Questi, se non avrà il mezzo per interrogare il catalogo per autori (nome esatto dell'autore, sia esso persona od ente, oppure prima parola esatta del titolo, sia essa importante o meno), dovrà rivolgersi ad un altro catalogo. Le schede di richiamo attenueranno lo stridore dell'affermazione, ma non fino al punto di ammettere intestazioni che non siano la prima parola del titolo o il nome di un autore secondario e di una persona o ente che in qualche modo abbia collaborato all'edizione. Nella necessità di ispirare le norme di catalogazione a una serie limitata di principi generali consiste l'originalità della « Definizione di principi » approvata alla Conferenza Internazionale sui Principi di Catalogazione (Parigi, 1961).

Il primo contrasto tra le norme di carattere tradizionale e quelle basate su principi generali si verifica nelle stesse strutture, che risultano inconciliabili. Le une infatti, anche quando sono basate — come quelle italiane — su principi generali, finiscono per rispondere a una casistica più o meno complessa che a volte (ricordiamo le regole dell'A.L.A. sul modo di rendere le società e le istituzioni) si complica in una serie di eccezioni e di eccezioni alle eccezioni; le altre stabiliscono punti fissi — concetti di autore personale, di ente-autore, di unità d'autore, ecc. — ai quali chi cataloga si deve uniformare costantemente, o dai quali potrà derogare in casi ben determinati: « Le varie norme debbono essere considerate nel loro aspetto di applicazioni particolari di principi validi per tutti i problemi analoghi » (p. 17). I principi di per sè non sono affatto una novità: la novità consiste nella loro normalizzazione su scala internazionale e nel considerare ogni singola norma come applicazione di uno di essi anzichè come soluzione di un caso o di una categoria di casi. L'inconciliabilità dei due criteri risulta evidente nella parte centrale del lavoro di Maltese, un « Progetto di revisione delle regole italiane » (p. 35-117). L'autore, assai opportunamente, ha lasciato che la successione dei paragrafi fosse identica a quella delle norme di catalogazione in vigore in Italia. I paragrafi (a parte alcuni omessi perchè non offrono materia a discussione) sono modificati in base alla « Definizione di principi » di Parigi, la cui traduzione costituisce il capitolo finale del volume.

Le parti delle quali l'autore suggerisce l'omissione sono racchiuse entro parentesi quadre, mentre le parole aggiunte sono in corsivo. Da questo risulta una serie di norme ben lontana dall'organicità: la presenza infatti di principi generali riduce molte delle attuali norme italiane al rango di esempi, rivelando l'inutilità di mantenerle in vigore non già perchè errate, ma perchè non costituirebbero che una ripetizione. Di altre delle norme italiane si rivela con maggiore evidenza la contraddizione intima: si pensi alle attuali regole sulle antologie e sulle raccolte, da schedarsi ora sotto il raccogli-tore ora sotto il titolo, regole non sempre coerenti che sarebbero eliminate o quanto meno assai semplificate qualora si ammettesse una definizione attendibile del concetto di autore. Si pensi a certe norme sugli enti religiosi, in cui la parola d'ordine è uniformata alla lingua del libro: quando fosse stabilito più saldamente il principio dell'unità d'autore, esse dovrebbero subire una trasformazione profonda, come risulta dal testo proposto da Maltese.

Il tempo è ormai maturo perchè si affronti in Italia una revisione radicale delle norme di catalogazione per autori. Le Regole italiane sono relativamente recenti e hanno dato buona prova in molte occasioni: basti considerare le norme fondamentali sugli enti collettivi (l'esistenza dell'ente-autore e la sua forma sotto il nome) e confrontarle con il paragrafo 9 della « Definizione di principi » per riconoscerne la modernità. Tuttavia le incertezze e le insufficienze dei dettagli risultano sempre più evidenti e occorre che l'Italia si allinei con il movimento di revisione in corso un po' dovunque nel mondo. L'eco destata dalla Conferenza di Parigi è vastissima, anche se le voci non sono sempre concordi; come non sempre unanime — in questo non sono dello stesso parere di Maltese — fu l'assemblea, se non altro perchè evitò di affrontare certi problemi e ammise alternative, conscia dell'impossibilità di raggiungere accordi precisi. Da allora gli scritti sulla catalogazione si sono moltiplicati¹ e molti paesi si sono ispirati al documento da essa uscito per gettare le basi di nuove norme. Se l'esempio più importante ci viene dagli Stati Uniti, dove è in corso la preparazione del nuovo codice anglo-americano, altri esempi abbiamo più vicini a noi, quali la Spagna,² la Germania, la Jugoslavia e altri dove la revisione è ancora in atto. Pure, si deve riconoscere che la normalizzazione su un piano internazionale, fine ultimo della « Definizione di principi » almeno per quanto riguarda le grandi biblioteche e le bibliografie nazionali, non pare in via di raggiungimento. Ogni paese guarda infatti alla propria situazione, dove le forze innovatrici sono in contrasto con quelle conservatrici di una tradizione sovente assai diversa da quella degli altri paesi (si pensi ai cataloghi per autore di molte biblioteche tedesche, ispirati alle Istruzioni prussiane); è naturale che, se la tradizione deve cedere a principi più moderni di valore universale, qualche concessione le sia fatta dovunque e che l'interpretazione dei principi — che, si rammenti, non costituiscono una norma, ma la base per una norma — non sia sempre la medesima. Accontentiamoci dunque di un avvicinamento in campo internazionale, senza pretendere un abbandono completo della tradizione italiana — che del resto come si è visto non avreb-

be sempre un corrispondente altrove. Un esempio di questo è l'inutilità di riunire le schede di richiamo e quelle di spoglio nella scheda secondaria, in quanto le une e le altre hanno funzioni ben diverse ed esistono nella tradizione italiana senza aver mai dato luogo ad inconvenienti. L'osservazione di Maltese (p. 35) sul fatto che le schede di spoglio sono « materia di politica locale delle singole biblioteche » è valida infatti anche per le schede di richiamo. Un altro caso è l'inopportunità di schedare le opere di due o tre autori sotto il primo solo, con richiamo dall'altro (o dagli altri). Questo metodo, oltre a comportare una complicazione nella parte descrittiva della scheda, è in contrasto con la pratica italiana e, aggiungerei, appare meno logico di quanto non sia nella nostra tradizione, nè contrasta con i principi generali. Anche in questo caso non ritengo opportuno mutare le norme attuali.

L'opera di Maltese fornisce la possibilità di verificare la validità delle nostre norme sulla base della « Definizione di principi ». Il lavoro non è dunque un nuovo progetto di Regole — il titolo del capitolo centrale non tragga in inganno — e costituisce a mio avviso il punto indispensabile di partenza per una revisione delle norme stesse. L'iniziativa è da approvare incondizionatamente, perchè si inserisce in un movimento internazionale e perchè è stata svolta con estrema serietà e competenza. L'autore ha nascosto il lungo lavoro di ricerca e di informazione che ha preceduto ed accompagnato la stesura dell'opera, per presentare un documento semplice e chiaro quanto la materia poteva comportare. La lettura delle note che accompagnano ciascuno dei paragrafi del « Progetto di revisione » rivela la lunga preparazione professionale e la profonda conoscenza della letteratura specializzata, ma rivela anche quello che è il tormento dello schedatore di fronte alla rigidità di una norma non sempre duttile al libro in esame. A questo contrasto pensò senza dubbio l'autore, quando scrisse nell'introduzione: « ... gli stessi bibliotecari hanno sempre più spesso la sensazione di produrre schede che non raggiungeranno mai il lettore o lo raggiungeranno per caso » (p. V). Queste considerazioni hanno certamente ispirato Maltese nel proporre le nuove norme relative agli autori incerti e agli apocrifi, che nella sua formulazione appaiono assai più utili di quanto non siano nelle Regole italiane.

Il « Progetto di revisione », che costituisce la parte di gran lunga più ampia dell'opera, è preceduto da alcuni brevi capitoli in cui, stabilite le funzioni del catalogo per autori, si accenna ai problemi generali che devono stare alla base delle sue regole, per passare poi in particolare alle Regole italiane e alla necessità di sottoporle a una revisione. Maltese si oppone giustamente all'introduzione di elementi spuri nel catalogo per autori, che « turbano la chiarezza d'impianto, ne rendono precario e approssimativo l'uso, nuocciono quindi alla sua funzionalità e in definitiva tornano a svantaggio di coloro che avrebbero dovuto trarne profitto » (p. 7). Le osservazioni sui principi che stanno alla base della catalogazione sono estremamente utili non solo per determinare l'autore di un'opera, ma anche per stabilirne la forma: così, Maltese rifiuta le specificazioni aggiunte alle intestazioni se

non per distinguere autori diversi che abbiano lo stesso nome: « L'intestazione uniforme deve essere rappresentata da una sola forma del nome dell'autore, a cui si possono aggiungere altri elementi di identificazione solo se necessari » (p. 61). Anche questo è un principio sempre più diffuso, che deriva da una coscienza esatta delle funzioni e dei limiti del catalogo, il quale non ha il compito di fornire informazioni sugli autori, ma di accertare « se la biblioteca contiene un libro particolare » e « quali opere di un particolare autore e quali edizioni di una particolare opera esistono nella biblioteca » (Definizione di principi, 2). Con l'ultima parte del secondo principio Maltese è in contrasto (pur se cerca attenuanti!) dichiarando che non è sempre necessario riunire con un titolo uniforme le opere di uno stesso autore (p. 22). Occorre riconoscere che anche se una norma nazionale affermasse la necessità di riunire tutte le edizioni di una stessa opera, la disposizione rimarrebbe pressochè inapplicata fatta eccezione per le opere degli autori voluminosi. Tanto vale dunque ignorare questo particolare della « Definizione di principi », tenendo conto che essa fu dettata dalle esigenze delle bibliografie nazionali e che in realtà non si tratta di un principio di catalogazione, ma di ordinamento. Piuttosto, a proposito dell'osservazione sull'opportunità di non aggiungere specificazioni inutili ai nomi, suggerirei di estendere le modificazioni anche alla norma 45.2 (Consorti di sovrani) facendo a meno dell'orribile, pesante e inutile « Consorte di... »: appendice evitabile anche nei rari casi di consorti non regnanti.

Le pagine 23-26 e le corrispondenti applicazioni al « Progetto di revisione » presentano a mio avviso oscillazioni non sempre persuasive, che corrispondono al punto più contrastato della « Definizione di principi », quello relativo agli autori multipli. Notiamo come, in omaggio al punto 10.1 della « Definizione di principi », è accettato l'autore principale. Ritengo che su questo punto tutti si possa essere d'accordo: in un'opera scritta in collaborazione da più persone, quella presentata con maggiore evidenza dovrà fornire l'intestazione alla scheda. E' un allargamento del concetto di autore che risponde a necessità pratiche. Ma la specificazione del comma 18.5, che considera « Un'opera pubblicata da un direttore, col concorso di numerosi collaboratori dei quali non sia determinato il contributo, si scheda sotto il direttore, se è presentato come autore principale » non mi sembra soddisfacente. L'esempio concerne infatti il « Grande dizionario della lingua italiana », ideato e diretto da Salvatore Battaglia, il quale sul frontespizio dell'opera è presentato semplicemente come autore. Il dissidio tra la sostanza e la forma (il Battaglia non è l'autore dell'opera nel senso stretto della parola, ma è presentato come tale sul frontespizio) dev'essere risolto a favore della persona anzichè a favore del titolo. Qui però non si tratta di autore principale e riterrei opportuno pertanto modificare il testo proposto eliminando l'aggettivo « principale » che in questa norma mi pare inesatto. Invece l'esempio proposto al comma 21.2 non mi pare conveniente, in quanto Giovanni Trucco non solo non è autore principale, ma l'opera non è rappresentata come sua e neppure è nota sotto il suo nome (è infatti ricordata come « Enciclopedia Fedele » e un tempo, prima di essere soppiantata da

un'edizione più recente, « Enciclopedia dell'UTET »). Ad evitare confusione, occorre che la norma sull'autore principale si riferisca esclusivamente a persone che hanno scritto parti ben determinate dell'opera, e che comunque figurino dal frontespizio in qualità di autori principali e non in quella di curatori o direttori. Ritengo che gli inconvenienti sopra accennati derivino dal metodo seguito da Maltese — che, ripeto, ritengo assai opportuno per iniziare il processo di revisione — di pubblicare le Regole italiane modificandole punto per punto ogni volta che si trovano in contrasto con la « Definizione di principi ».

Il problema dell'autore principale apre la strada a un allargamento del concetto di autore che in alcuni si vorrebbe spingere ben al di là, mentre altri preferiscono chiudere una porta che è stata appena socchiusa. Alla Conferenza di Parigi il risultato della votazione sul punto 10.3 (Raccolte poligrafiche) fu per il titolo delle opere collettive, con richiamo dal raccoglitore: affermazione drastica, male attenuata dal comma 10,34: « se il nome del compilatore figura con particolare rilievo sul frontespizio, la scheda principale può esser fatta sotto il nome del compilatore, con scheda secondaria sotto il titolo ». Avvertenza che costituisce un'alternativa (« può ») e lascia un ampio margine di incertezza. Nè si dimentichi che una forte minoranza si pronunciò per la soluzione in senso opposto (scheda principale sotto il nome del compilatore, se questo figura sul frontespizio). Il punto 10,34 sembra dunque lasciare aperta la strada in molti casi alle due possibilità — scheda principale sotto il raccoglitore con richiamo dal titolo e viceversa — riconoscendo una situazione che non avrebbe permesso di trovare una maggioranza sicura, e riconoscendo altresì implicitamente l'impossibilità di un codice internazionale accettabile da tutti. La schedatura sotto il titolo in ogni caso non è soddisfacente per motivi pratici: anche se non si concorda con le recenti proposte del Bottasso,³ che rifiutando principi generali offrono soluzioni troppo lontane dalle tendenze attuali della catalogazione, occorre tenere ben presente l'insoddisfazione determinata dalle norme che le hanno generate. In effetti, l'intestazione secondo il titolo di opere collettive il cui raccoglitore è presentato chiaramente come autore (con la necessaria, ma pesante avvertenza in calce) non può risultare soddisfacente. Rimane la possibilità di estendere il concetto di autore — possibilità d'altronde prevista dalla « Definizione di principi » — al di là della responsabilità personale di quanto è scritto nel testo, concedendo il richiamo dal titolo per i casi dubbi. Occorre osservare però che anche questa soluzione se applicata indiscriminatamente a tutti i casi di opere collettive pare altrettanto radicale e altrettanto poco pratica della prima: opere il cui responsabile ha compiti puramente redazionali avrebbero un'intestazione assurda, tale da snaturarne il significato. Meglio dunque cercare un compromesso e trovare una linea di divisione, un limite al nuovo concetto di autore. Maltese ammette la possibilità di intestare la scheda al nome del raccoglitore quando i testi « sono raccolti con fini diversi da quello di darne una particolare edizione » (p. 25), il che potrebbe essere il caso delle antologie scolastiche, ma la norma — come riconosce lo stesso autore — « può non

apparire del tutto soddisfacente». Io ritengo che il concetto di autore potrebbe senza inconvenienti essere allargato fino a comprendere i raccoglitori di materiale preesistente al lavoro di edizione. Una regola del genere permetterebbe di abolire le norme attuali sulle antologie — termine questo troppo ambiguo per poter essere impiegato con frutto in una norma di catalogazione — e di evitare i dubbi sul « titolo significativo »; permetterebbe insomma di riunire tutte le norme sulle raccolte di qualunque genere, le raccolte di proverbi, di canti popolari, ecc. e anche le raccolte di testi completi di diversi autori in base a criteri particolari (si pensi ai vari « Teatro elisabettiano », « Teatro espressionista tedesco », ecc.).

Le stesse parole di Maltese all'inizio del libro, a proposito della sensazione che ha talora il bibliotecario di prepararle schede non destinate a raggiungere il pubblico, dovrebbero essere la prova definitiva che l'allargamento del concetto di autore è indispensabile per evitare la sterilità del catalogo. Dalla nuova concezione dell'autore (che potrebbe essere limitata, con una disposizione di utilità pratica anche se forse non del tutto coerente, ai casi in cui il nome del raccoglitore figura sul frontespizio) rimarrebbero esclusi i direttori, i coordinatori, i promotori di opere collettive con contributi diretti, per i quali casi l'intestazione sotto il titolo appare più appropriata. Come tutti i limiti tra due categorie, anche quello proposto tra raccoglitore e coordinatore offre qualche frangia, qualche zona di dubbio. Ritengo tuttavia che esso possa venire accolto e che i dubbi eventualmente suscitati dalla sua applicazione siano largamente compensati dall'eliminazione dei dubbi relativi ai limiti tra altre categorie di opere, più numerosi e più incerti. Non dimentichiamo che la funzione strumentale del catalogo richiede che i concetti su cui esso si basa siano sufficientemente elastici da permettergli di adattarsi alle nuove esigenze che, nel caso in questione, derivano dal moltiplicarsi delle opere collettive rispetto a quelle personali.

Non altrettanto esteso a parer mio si deve intendere il concetto di ente-autore, onde evitare un conflitto tra ente e titolo che sarebbe destinato ad aggravare il compito del catalogatore senza apportare per questo benefici al lettore. Maltese aveva già accennato all'opportunità di limitare il concetto di ente-autore⁴ e nel paragrafo 5 dedica assai opportunamente un comma alla definizione dell'ente-autore e ai limiti netti ad esso stabiliti. Solo, come nelle norme le regole sugli autori personali sono separate da quelle relative agli enti collettivi, così sarebbe opportuno staccare dal paragrafo concernente l'autore la definizione di ente-autore per riportarla alla sua sede naturale: il che permetterebbe di non limitare alla forma dell'intestazione i paragrafi relativi agli enti, mantenendo l'uniformità delle intere norme. Infine, la definizione di ente-autore, per quanto limitata, è in contrasto con la norma proposta da Maltese per i periodici (96.7), che prevede l'intestazione sotto il nome dell'ente solo quando il titolo « consista in un termine generico, come Bollettino, Atti, Memorie ecc. specificato solo dal nome dell'ente, dell'attività del quale dia in qualche modo notizia ». La posizione di Maltese trova riscontro in molti cataloghi di periodici (ad es. il

BUCOP), sebbene non sia largamente seguita in Italia, dove si preferisce sovente l'applicazione del principio dell'ente-autore quale risulta dalle Regole italiane oppure la schedatura sotto il titolo in ogni caso. Essa non ha però un corrispondente nella « Definizione di principi » se non in una nota a modo di esempio, di cui Maltese tiene conto a ragione nel paragrafo 5: in realtà la sua proposta è esclusivamente formale (e come tale l'aggiunta finale « dell'attività del quale dia in qualche modo notizia » appare inutile) e contrasta colla definizione di ente-autore. Dovremo dunque ridurre ulteriormente la definizione di ente-autore ad un concetto formale? Non credo: il problema dei periodici come tali non va risolto nella sede del catalogo per autori, ma in un catalogo dove, se del caso, si potranno applicare principi formali. Nel catalogo per autori infatti dobbiamo domandarci se un ente è autore del periodico in esame, indipendentemente dal suo titolo, mentre in un catalogo per periodici, qualora si ritenga opportuno non considerarlo un catalogo per autori, si potrà rinunciare al principio dell'ente-autore e adottare il criterio formale proposto da Maltese. « Periodico » è una forma di pubblicazione, non diversamente da « Guida », « Cinquecentina », « Foglio volante », ecc. e non è conveniente parlarne nelle norme di catalogazione per autori, almeno per quanto riguarda l'intestazione. Adottare un criterio formale per un periodico pubblicato da un ente e uno sostanziale per un libro pubblicato dallo stesso ente significa rinunciare ad una definizione coerente dell'ente-autore: meglio dunque non parlare di periodici nelle norme di catalogazione per autore (se non nella parte riservata alla descrizione) e applicare ad essi il trattamento dato alle altre pubblicazioni.

Nell'opera di Maltese i miglioramenti del testo e l'eliminazione delle forzature presenti nelle Regole italiane — dovute in parte a un rigorismo eccessivo e in parte al prevalere della casistica rispetto ai principi generali — sono continui. Si vedano le norme sugli estensori (22), sui sovrani (27 e 75,3, dove forse occorrerebbe insistere sul nome proprio, di persona e anche di luogo, quando esiste, in quanto elemento assai più sicuro e stabile della denominazione con cui le leggi sono note), sulle glosse anonime (28,5), sugli indici (30), sulle parafrasi (31), sui rifacimenti (32). Le norme sui cognomi composti e con prefisso non si scostano molto da quelle attuali, ma le chiariscono meglio, aiutate in questo dal contributo dell'Ascarelli⁵ che servì di base alla Definizione 12, relativa alla forma dei nomi di persona. Sono norme non sempre facili, ma di sicura applicabilità internazionale, in quanto si basano sulla lingua del paese di cui l'autore è cittadino oppure, subordinatamente, sulla lingua che l'autore di solito ha impiegato. Altri tuttavia, per ragioni di ordine pratico, preferirebbero impiegare criteri meno scientifici quali l'uso della lingua delle singole biblioteche o della lingua a cui appartiene il prefisso;⁶ ragioni che per il loro empirismo non si conformano con la tradizione catalografica italiana. Maltese ha semplificato la complessa questione con una serie di esempi; suggerirei tuttavia, nei casi che più apertamente contrastano con le abitudini, schede di rinvio: quanti lettori cercherebbero il cognome dello svizzero Peter Von der Mühl sotto il prefisso?

Ottimo anche il suggerimento di qualificare i regnanti con il titolo in italiano e i paragrafi sulle donne maritate (54) e sugli scrittori medioevali (56), quest'ultimo particolarmente utile per evitare intestazioni inutilizzabili senza una scheda di rinvio. Vorrei raccomandare però molta cautela nell'ammettere l'uso generale per stabilire l'intestazione. L'uso generale infatti troppo sovente ha un ambito limitato e « opens the door to provincial rulings which will destroy all hopes of international agreement in practice »⁷. Nel lavoro di Maltese il richiamo all'uso generale è alquanto eccessivo — ottime applicazioni mi sembrano quelle ai paragrafi 41 (Cognomi composti) e 46 (Principi del sangue) — e si deve forse considerare una reazione salutare alle Regole italiane.

Tra le norme sugli enti collettivi si nota con soddisfazione la scomparsa di ogni accenno alla lingua del libro, che purtroppo è spesso presente nelle Regole italiane. Anche l'eliminazione del nome ufficiale dello Stato è da accogliere con sollievo ed altrettanto e più valga per la norma sugli enti locali, finalmente riportati alla naturale forma geografica. Convengo meno sull'opportunità del comma 75.10 (Libri bianchi, ecc.), poichè l'intestazione al « nome del paese interessato » non riguarda di necessità l'ente-autore, ma l'ente-raccoglitore — e si è visto come per gli enti collettivi non sia opportuno estendere il concetto di autore.

Il progetto di modificare la norma relativa ai Parlamenti, Ministeri, ecc. (76.1 e, per quanto si riferisce alla Santa Sede, 73.2) non mi persuade. La decisione di far precedere il nome dell'ente da quello geografico in questi casi è in perfetta armonia con la « Definizione di principi » e trova seguaci anche in Italia. Io ritengo tuttavia la proposta poco opportuna, poichè il problema si inserisce in quello più vasto degli enti subordinati (71.6), la cui norma vedrei volentieri più largamente applicata in quest'ultima parte del « Progetto di revisione », ad esempio per le Corti e i Tribunali (77) e per l'Esercito (78). Infatti la « Definizione di principi » porta il comma relativo agli organi amministrativi, giudiziari e legislativi (9.62) come eccezione alla norma sugli enti subordinati. Non si dimentichi però che i paesi di tradizione anglosassone, che hanno avuto una parte importante alla Conferenza di Parigi, hanno compiuto uno sforzo notevole nell'accettare la precedenza del nome dell'ente su quello geografico — abolendo la distinzione tra società e istituti — e che al peso della tradizione si devono aggiungere in questi paesi considerazioni di ordine pratico, quale le condizioni attuali dei cataloghi. Per noi il problema è inverso: siamo abituati alla norma che prevede il nome dell'ente anzichè quello dello stato e un suo mutamento imporrebbe un grave lavoro di riordinamento nei cataloghi, che non avrebbe la contropartita in un loro miglioramento — in quanto la norma attuale risponde perfettamente al principio dell'ente subordinato. Gli unici motivi a favore del nome geografico sono due: gli enti di paesi le cui lingue sono poco note e l'uso internazionale. Il primo caso non è tale da determinare la decisione, si preferisca per esso il nome dello stato, come vogliono le Regole italiane con una disposizione tanto illogica quanto comoda, o il nome del-

l'ente in italiano (come Maltese ammette, in posizione subordinata, nella sua redazione) o il nome originale dell'ente; il secondo caso invece sembra presentare ragioni più valide. Ritengo che per la tradizione catalografica italiana la scelta del nome di stato nel caso degli organi pubblici sarebbe un sacrificio grave, da accettare solo dopo un esame approfondito delle norme straniere attuali e di quelle in corso di discussione, allo scopo di accertare se l'avvicinamento internazionale in campo catalografico ha già fornito o sembra stia per fornire risultati tanto concreti da giustificare la rinuncia a una tradizione che non contraddice i principi generali di catalogazione. L'osservazione, come del resto altre che si trovano in queste pagine, non vuole essere una critica al lavoro di Maltese il quale si è limitato ad applicare la « Definizione di principi » senza porla in discussione. Essa vuole in qualche modo anticipare i possibili punti su cui è prevedibile si accenti la discussione nel caso in cui fosse accolta la proposta fatta da Maltese di rivedere le Regole italiane.

Le rare aggiunte sui titoli convenzionali sono convincenti, tenendo conto delle difficoltà pratiche che derivano dai problemi che si presentano. I titoli convenzionali uniformi dopo i nomi di stato (75.1) sono lasciati giustamente alla facoltà delle singole biblioteche, trattandosi in realtà di questione di ordinamento piuttosto che di schedatura; le intestazioni proposte da Maltese (75.7, 93, 94, 95) non hanno l'aspetto delle tanto discusse intestazioni formali (o uniformi), che raccolgono opere affini ma non identiche, e conservano a ogni opera la propria personalità. Infine, un'ultima osservazione potrebbe riguardare le traduzioni di opere anonime (88), per le quali sarebbe bene limitare la norma ai cosiddetti « classici anonimi », lasciando alle opere moderne il titolo tradotto per fare, se del caso, un richiamo dal titolo originale.

Come ho accennato poco sopra, le osservazioni fatte al lavoro di Maltese riguardano a volte interpretazioni della « Definizione di principi » sulle quali non sono d'accordo, ma vanno sovente più in là fino a comprendere punti della « Definizione » stessa che preferirei non vedere applicati ai nostri cataloghi. Una discussione tra i bibliotecari italiani, che in questa Rivista troverebbe la sua sede naturale, è auspicabile per dare il modo di stabilire un giusto compromesso tra la tradizione catalografica nazionale e le tendenze internazionali. Spero dunque che il Direttore del « Bollettino A.I.B. » voglia esortare i colleghi a scrivere il loro parere sulle difficoltà di applicazione che presentano le norme italiane, sul modo di applicare la « Definizione di principi » e anche sui limiti da porre ad essa. Non vedo miglior punto possibile di partenza di questo lavoro di Maltese, degno di ogni considerazione, con il suo confronto puntuale tra le Regole italiane e la « Definizione ». Mi auguro che l'opera di Maltese e le discussioni che ne seguiranno avviino un processo di revisione delle Regole italiane che meglio le adegui alla realtà presente e alle tendenze internazionali. Sono convinto che la revisione apporterebbe modificazioni sensibili ma non essenziali alla sostanza delle nostre Regole; la loro forma invece dovrebbe subire un

mutamento radicale, sfrondata di norme che, con l'enunciazione dei principi generali, risulterebbero inutili. I quali principi, si badi bene, stanno già al fondamento delle Regole italiane, ma sono a volte soffocati, a volte trascurati a favore dei singoli casi.

CARLO REVELLI

- ¹ Cfr. W. BERGMANN, *Einheitliche Katalogisierung. Eine Literaturübersicht zur Internationalen Konferenz über Grundsätze der alphabetischen Katalogisierung, Paris, 1961. Leipzig, 1964* (Bibliograph. Informationsdienst der Deutschen Bücherei, N. 6).
- ² Cuerpo Facultativo de Archiveros, Bibliotecarios y Arqueólogos. *Instrucciones para la redacción del catálogo alfabético de autores y obras anónimas en las bibliotecas públicas del estado. 3. ed. reformada. Madrid, Dirección General de Archivos, Bibliotecas y Museos, 1964.*
- ³ E. BOTTASSO, *Lineamenti di una scienza della biblioteca come analisi degli strumenti di comunicazione*, in « Annali della Scuola Speciale per Archivisti e Bibliotecari dell'Università di Roma », 4, 1-2 (1964), p. 95-136.
- ⁴ D. MALTESE, *I principi internazionali di catalogazione*, in « Accademie e biblioteche d'Italia », 30, 5-6 (sett.-dic. 1962), p. 258-269.
- ⁵ F. ASCARELLI, *Compound surnames and surnames with prefixes*, in: « International Federation of Library Associations. International Conference on Cataloguing Principles. Paris, 9th-18th October, 1961. Report ». London, 1963, p. 229-241.
- ⁶ Cfr. E. L. von OPPEN, *Über das Ordnungswort bei mehrgliedrigen Verfasseramen. Eine kritische Studie zum Grundsatz 12 der Pariser Katalogisierungskonferenz*, in « Zentralblatt für Bibliothekswesen », 79, 5 (mai 1965), p. 273-292.
- ⁷ E. SCOTT, *University libraries and the Paris Conference*, in « Library resources and technical services », 8, 3 (Summer 1964), p. 223-226.

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE. CENTRO NAZIONALE DI DOCUMENTAZIONE SCIENTIFICA. *Catalogo delle pubblicazioni periodiche possedute dalla Biblioteca del CNR*, a cura di G. AGRICOLA. Roma, 1963, pp. 478. (Note di bibliografia e di documentazione scientifica, vol. 8).

La Biblioteca del Consiglio Nazionale delle Ricerche possiede una larga collezione di pubblicazioni italiane e straniere e, per quelle italiane, gode a partire dal 1927 del diritto di stampa; essa è di conseguenza metà obbligata per ricerche dirette e per richieste di prestito da parte di singoli e di istituti. Con molta opportunità pertanto il Centro Nazionale di Documentazione Scientifica del Consiglio stesso prendeva nel 1960 l'iniziativa di compilarne il catalogo dei periodici, pubblicato poi in linda veste nel 1963.

Il Catalogo registra oltre 6000 titoli, che vengono presentati in un elenco alfabetico (« Catalogo alfabetico ») e in un indice sistematico (« Elenco per materia »); essi rappresentano la consistenza della Biblioteca al 1961, con l'inclusione di alcune annate possedute dal Centro di Documentazione sotto forma di microfilm. Nella parte alfabetica i periodici sono registrati sotto il titolo o, se pubblicati da un ente collettivo, sotto il nome dell'ente stesso; nel caso di più titoli successivi, appaiono sotto quello più recente, con rinvii dai precedenti. Le voci, formulate con chiarezza assecondata da una felice presentazione tipografica, forniscono per ogni periodico il titolo, il luogo di edizione, la eventuale storia precedente o seguente e la consistenza della collezione posseduta dalla Biblioteca del CNR, inclusa la segnalazione delle annate incomplete.

Nella parte sistematica i periodici sono suddivisi in 28 ampie classi (per es. Biologia, Matematica, Scienze agrarie); per ciascun periodico vengono indicati solo il titolo e la città, rimandandosi per la consistenza della collezione all'elenco alfabetico. Al termine del volume si trova un elenco dei periodici di carattere bibliografico, biblioteconomico e documentario posseduti dal Centro Nazionale di Documentazione Scientifica; uniti a quelli posseduti dalla Biblioteca del CNR ed elencati nella classe « Bibliografia - Biblioteconomia - Documentazione » del catalogo, essi costituiscono un buon nucleo di pubblicazioni professionali, forse non sufficientemente conosciuto e sfruttato dagli stessi bibliotecari.

L'utilità della pubblicazione, che viene ad aggiungersi ai cataloghi a stampa di altri grandi istituti scientifici italiani, appare evidente dalla mole del contenuto e dalla accuratezza della compilazione. Un supplemento per gli anni 1962-65 è in preparazione e dovrebbe vedere la luce nel 1966; esso appare ormai più che necessario, se consideriamo che viene a colmare una lacuna di quattro anni (il catalogo è aggiornato al 1961) e che porterà un incremento calcolabile a circa il 20% (195 voci nuove per la sola lettera A, secondo i dati fornitici) rispetto all'elenco di base. A conclusione non sarà pertanto inutile ripetere come per tutti i repertori del genere si imponga di prevedere, fin dall'inizio stesso del lavoro, la pubblicazione di frequenti aggiornamenti periodici. Prodotti tempestivamente e regolarmente, anche se in forma più modesta ed economica del volume di base, essi assicurano all'utente la continuità di una informazione completa nell'attesa di una nuova edizione che può anche, per svariati motivi, essere lontana.

MARIA VALENTI

HEINTZE INGBORG, *L'organisation d'une petite bibliothèque publique*. Paris Unesco, 1963, pp. 68 (Manuels de l'Unesco à l'usage des bibliothèques, 13).

Il manualetto, tredicesimo della serie pubblicata dall'Unesco per favorire la formazione tecnica dei bibliotecari, è particolarmente destinato a coloro che, pur privi di preparazione scientifica, sono responsabili del funzionamento di una piccola biblioteca. La discordanza fra mansioni tecniche e preparazione professionale specifica è purtroppo frequente, fino a divenire esiziale regola nei centri minori, dove manca con il personale preparato e attitudinalmente selezionato ogni possibilità di addestramento e di guida alla non facile professione del bibliotecario.

Tra le cause molteplici che mantengono in atto la carenza di preparazione tecnica contribuisce in modo sensibile la mancanza di manuali aggiornati che espongano in forma piana ed esauriente alcune nozioni fondamentali di biblioteconomia, corredandole di suggerimenti e di esami pratici. Opere del genere pur eccellenti, pubblicate in Italia alcuni anni fa, sono parzialmente superate in conseguenza dei nuovi orientamenti affermatasi, non senza contrasti, sui fini e sui servizi di una biblioteca pubblica.

Il manuale, di gradevole lettura, è dovuto alla fatica di Ingeborg Heintze, direttrice della Biblioteca Civica di Malmö, sorta sotto gli auspici dell'Unesco. L'autrice espone con lineare chiarezza i principi fondamentali e i metodi di funzionamento di una piccola biblioteca pubblica, modernamente intesa. Le soluzioni tecniche proposte sono caratterizzate da un'estrema semplicità: minime le procedure che si attagliano quindi perfettamente a biblioteche il cui personale è molto spesso rappresentato da un unico elemento. E' degno di menzione l'uso di un registro per il prestito che, pur eliminando ogni registrazione delle operazioni compiute, fornisce i dati analitici del lavoro svolto di giorno in giorno.

I cataloghi consigliati si riducono a due: dizionario e topografico. Brevi ma chiare note esplicative accompagnano gli esempi di riproduzione e intestazione delle schede secondarie sviluppate dalla scheda principale. Sulle regole di schedatura giustamente l'autrice non si sofferma perché queste, diverse per ogni paese, non ancora sono riducibili all'uso conforme sul piano internazionale.

Occorre da ultimo osservare che manuali di questo tipo, ponendo come scontati i principi tecnici moderni, giovano anche laddove, in difetto di moderne realizzazioni nel campo delle biblioteche, sia in atto almeno l'inizio di un processo evolutivo. Contrastando mentalità retrive, provincialmente conservatrici, l'opera in esame assolve indirettamente funzioni di critica e di stimolo sicuramente efficaci per chi abbia intelligenza per comprendere e orecchi per intendere.

In ogni caso la conoscenza di questo manuale dell'Unesco gioverà sicuramente al progresso professionale e istituzionale perché chiarirà concetti

non ancora applicati indicando soluzioni tecniche mutuata a metodi già sperimentati e ridotti ad una linearità essenziale, risolverà i problemi pratici connessi alla scelta e all'acquisizione del materiale, alla sua preparazione per gli scaffali e per il prestito, alla catalogazione, all'organizzazione del servizio per i ragazzi, all'amministrazione e all'arredamento. Molto utilmente la parte espositiva è integrata da uno schema abbreviato della C.D.D., da un elenco delle voci di soggetto fondamentali e da una breve bibliografia selezionata.

E' da auspicare, per la maggiore diffusione di questo utilissimo strumento di divulgazione tecnica, la pubblicazione di un'edizione tradotta.

MARIA LUISA CAVALLI

ANTOLOGIA

Assaggi di letture

Intanto, si comincia col leggere, letture e assaggi di letture: questo piace, questo meno, l'una cosa interessa, l'altra non tanto. Ecco, ad un tratto un incontro felice: il tal libro che ci anima, che ci risuona dentro e promuove davvero il gusto del colloquio, e spinge a tornarci su, e magari, a rileggere. Bene. Può darsi, che si sia scoperto solo un libro, ma alle volte ci si può essere incontrati con un autore. E in questo caso, nel caso di un libro che veramente ha avuto risonanza in noi, la cosa migliore da fare è di ricercare le altre opere di codesto autore, e trasformare l'incontro con uno che passava per la stessa strada, con qualcosa che si avvicina alla ricerca e alla scoperta di un compagno di strada.

Un sistema analogo può essere seguito anche a proposito di certi temi. Trovo, ad esempio, un libro su un certo argomento, e mi piace e mi interessa. Perché non cercare altri scritti su codesto medesimo argomento? Inavvertitamente, nell'un caso e nell'altro, le nostre letture finiscono col porsi in una prospettiva. Nel caso dell'autore, mi avvedo che è uno nella tale opera e un altro nella tal altra: lo colgo non più staticamente, come definito in una fotografia da quel dato libro, quello e solo quello, ma in divenire, nel suo svolgimento, per cui, mentre nella tal opera appariva in un modo, in quest'altra, appare in un altro: e sempre, d'altra parte, con qualcosa di inconfondibilmente suo. Nel caso del tema, le relazioni diventano ancor più interessanti: il tal autore, infatti, ha visto l'argomento sotto il tal profilo, quest'altro sotto uno diverso, l'uno con simpatia, l'altro, magari, con astio. Ed è facile scoprire, allora, che l'argomento non è che viva in

una sua intangibile e neutra oggettività, ma in rapporto a quel che ne pensano e a come pensano i diversi scrittori.

E' così che la lettura, da mero svago e desiderio di evasione, magari, diventa a poco a poco processo culturale, determina reazioni e giudizi che non ci sono stati proposti dagli altri, come accade quando andiamo a leggere di questo o di quell'autore in una storia della letteratura o della filosofia o della scienza, per cui in effetti apprendiamo non quello che questo autore è, ma quello che ne pensa l'autore stesso della storia che stiamo leggendo.

Allora i giudizi, le relazioni, le riflessioni sono nostri, nati dal nostro confrontare. Al piacere della lettura si associa qualcosa di più vivo, di più segretamente eccitante: si comincia a intendere, infatti, e a giudicare.

... Questo modo di leggere e di scegliere ha il vantaggio di promuovere, a poco a poco, una nostra capacità di giudicare. Capacità limitata, certamente, a quell'autore, di cui, invece che un sol libro, abbiamo letto cinque o sei opere, o a quel sol tema, intorno a cui abbiamo letto gli scritti di cinque, sei autori diversi. Ma, intanto, questo modo di leggere ha determinato in noi un processo attivo e creatore di giudizio, di cui noi stessi siamo gli autori, capaci, coi documenti alla mano e le pezze d'appoggio, di dir la nostra. Non conosceremo quell'autore, quell'altro, quell'altro ancora, perchè abbiamo concentrato la nostra attenzione su pochi: ma proprio facendo così, siamo riusciti a creare e a promuovere una nostra interiore capacità di cultura, una nostra prima sfera di interessi, la quale non aspetta che il tempo, ormai, per allargarsi sempre di più, per affinarsi sempre di più, poichè il punto più difficile di rottura è stato raggiunto: quello di aver trasformato il passatempo svagato della lettura, in strumento consapevole di una nostra personale formazione.

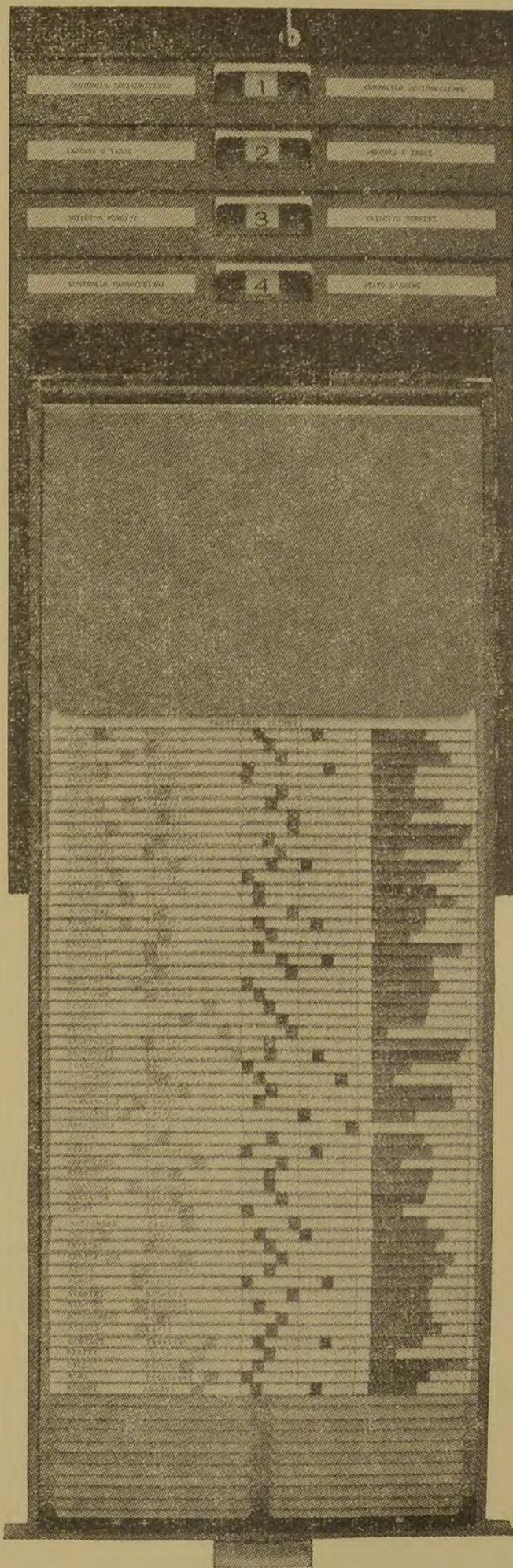
LUIGI VOLPICELLI, *Perchè sia felice l'incontro coi libri*, in « Il Corriere della Sera », 8 aprile 1964, p. 9.

Direttore resp. FRANCESCO BARBERI

Comitato di redazione: ANTONIO DALLA POZZA, GIUSEPPE SALOMONE, MARIA VALENTI

Stampato da Sergio Cassella per i tipi della Nuova Tecnica Grafica - Roma - Via L. Magrini 10 - tel. 5 571 304

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 7963 dell'8 marzo 1961



Ing. C. Olivetti & C., S.p.A. - Ivrea

L'ORDINE DELLE FA COSE L'ORDINE DELLE IDEE

Gli schedari orizzontali Synthesis rendono possibile rilevare simultaneamente le indicazioni od i riferimenti essenziali di molte schede. Consultazione ed aggiornamento si compiono direttamente sullo schedario.

olivetti

schedari synthesis

Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV